

CARLA GUIDI

FATTI AD IMMAGINE D'IO



ONYX EBOOK



Carla Guidi

FATTI AD IMMAGINE D'IO

© Onyx Editrice s.r.l., Roma

Tutti i diritti riservati

Prima edizione digitale dicembre 2016

Immagine di copertina

Foto di Valter Sambucini

Progetto grafico, impaginazione, edizione digitale

Michele Fagiani, michelefagiani@libero.it

CARLA GUIDI

FATTI AD IMMAGINE D'IO

onyxeditrice
RETI DI DEDALUS


INTRODUZIONE DELL'AUTRICE

La spinta principale a scrivere questo libro me l'ha data la rabbia. Poiché non si vive di sola rabbia (anzi di rabbia si muore) ho maturato un linguaggio che mi sembra idoneo a trasmettere le mie emozioni ed il mio rammarico, per condividerle con altri e creare insieme una forma oppositiva allo scempio, alla distruzione che si sta perpetrando nei confronti dell'ambiente, dei nostri simili meno fortunati o semplicemente posti in posizione di relativa inferiorità, i considerati "diversi" per qualche motivo, più o meno culturale. Ma soprattutto vorrei fosse idoneo a far prendere coscienza dell'atteggiamento sadico verso i nostri simili, verso gli animali, per prendere atto della distruzione di quel legame profondo che ci legava ad essi, alla *Natura*, alla nostra coscienza ... distruzione nodale che trascina ed ha trascinato molti di noi inesorabilmente verso la follia, il suicidio, oppure non meno tragicamente verso una forma d'indifferenza opaca e senza energia vitale, focalizzata alla pura sopravvivenza.

Già nella mia infanzia molti segnali di questo degrado erano presenti nella realtà quotidiana, anche se la seconda guerra mondiale era finita ed il predetto "nuovo benessere" attutiva l'impatto drammatico di una gioventù ribelle ma euforica, con una realtà sociale ed ambientale che doveva già sopportare la sperimentazione atomica, la guerra fredda e l'inquinamento del Mondo, sempre più feroce.

Personalmente molte cose non le capivo ed altre mi creavano addirittura disperazione, ma c'era sempre il contatto con una *Natura* ancora abbastanza “selvatica” per permettermi un ristoro ed una speranza del corpo e della mente, soprattutto durante le sospirate vacanze estive, lontano dalle città diventate negli anni sempre meno protettive e più opprimenti ... vacanze considerate ancora uno spazio “libero” che forse tanto libero non riusciva più ad essere, già monopolizzato da un consumismo subdolo ed aggressivo, ma pur sempre uno spazio nel quale ho potuto realizzare i miei primi importanti incontri letterari, permessi da un'offerta a buon mercato e di letteratura anche straniera, finalmente disponibile negli anni '60.

L'acqua del mare era (incredibilmente per oggi) trasparente, cristallina e, nonostante i primi segnali quasi impercettibili di alterazione, piena di pesci e molluschi. L'equilibrio ancora regnava tra la vegetazione marina e gli organismi viventi ... anche dentro al fondale, verso riva, ancora popolazioni brulicanti vivevano dentro una sabbia fine e pulita, bella da toccare, non usata quasi esclusivamente come una pattumiera. I profumi erano ancora autenticamente buoni, a cominciare da quelli del cibo, l'odore della terra ancora riconoscibile come l'aroma dei pini e quello più profondo della montagna. Come abbiamo potuto tollerare una simile degradazione, lenta ed inesorabile, paragonabile al destino della celebre *rana* dentro acqua che si riscalda lentamente. Come sappiamo, quando l'acqua giunge all'ebollizione la *rana*, ancora illusa di trovarsi al sicuro in acque tiepide e confortevoli, muore senza aver imparato a riconoscere in tempo, per poter salvarsi, quel sottile passaggio temporale irreversibile verso il dolore.

La commercializzazione, sempre più subdola e pervasiva, si è ormai presa tutto lo spazio possibile per trasformarci in esseri che ansiosamente corrono senza meta, consumando sostanze estranianti di

ogni tipo, compreso il cibo-spazzatura, indossando magliette con i teschi, anelli che perforano le carni come esseri tribali, così alienati da noi stessi da non avere più capacità di discriminazione e di scelta, catturati dentro forme rituali, collettive, all'interno di regressioni che portano a modalità pre-simboliche ed auto-distruttive che hanno sostituito i rapporti d'autentico amore e di sincera amicizia, o almeno di empatia, con le persone, gli animali, la natura ... Sono rituali che, sotto le mentite spoglie di *libertà* e *novità*, portano al parossismo di un desiderio mai soddisfatto e sempre più erratico, infine all'assolutismo dell'*identico*; forse rendendoci più facilmente manipolabili dal sistema economico-politico, ma non necessariamente gestibili in senso assoluto. Con l'aumentare del disagio sociale infatti le cariche d'odio sono in aumento, esse si caricano e si scaricano senza controllo, l'anomia si diffonde insieme alle patologie dell'anima, in poche parole prevalgono la disperazione, la rabbia o l'indifferenza sui buoni sentimenti.

Negli anni mi sono chiesta quando è cominciato tutto questo e quando si è andato perdendo il senso di una comunicazione panteistica e di fatto il legame fisiologico con la *Natura*, infine dov'era finito il rapporto con lo sgomento che suscitavano gli spiriti che in essa vivevano, generando rispetto e venerazione? In conclusione, quando si era perduto il senso della nostra spiritualità? Quando siamo stati definitivamente colonizzati da pseudo-religioni, cinismo e *Falsi idoli*?
* ... Sono state manovre più o meno occulte che hanno avuto, come risultato secondario, il creare un vuoto interiore da "riempire" piuttosto che "dare un senso all'esistenza" ed alimentare la ricerca personale, la vera comunicazione sociale.

La questione degli atteggiamenti religiosi nei confronti della *Natura* era balzata alla cronaca già nel 1967 attraverso un famoso articolo scritto da Lynn White Jr. ed intitolato *The Historic Roots of our Ecological Crisis* pubblicato sulla rivista Science (pubblicato in italiano nella rivista “Il Mulino”, n. 2/1973 commentato da Alain de Benoist nell’articolo *Ecologia e religione* http://ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=14698).

Il documento di Lynn White Jr criticava le società occidentali per aver utilizzato la scienza e la tecnologia allo scopo di dominare e degradare l’ambiente, in particolare accusava il cristianesimo di una visione del mondo antropocentrica, di propagandare l’idea di dominio degli esseri umani sulla natura privandola del suo carattere di sacralità; inoltre di aver alimentato con ogni mezzo un’economia perversa, basata sull’illusione della crescita illimitata. *-Nell’Antichità ogni albero, ogni sorgente, ogni rivolo d’acqua, ogni collina aveva il suo genius loci, il suo genio protettore. Quegli spiriti erano accessibili all’uomo, pur differendo notevolmente da lui, come è attestato dall’ambivalenza dei centauri, dei fauni e delle sirene. Prima di tagliare un albero, di perforare una montagna o di dirottare un ruscello, era perciò importante pacificare il genio protettore del luogo e fare in modo che rimanesse tranquillo. Distruggendo l’animismo pagano, il cristianesimo ha permesso di sfruttare la natura senza minimamente preoccuparsi dei sentimenti degli oggetti naturali.-*

Nostalgia o vera e propria frattura epocale tra le religioni animistiche e le religioni monoteistiche? L’ipotesi sottolineava la responsabilità del *Cristianesimo* nella devastazione della *Natura*, avendola privata prima della sua sacralità poi per averla posta al servizio dell’uomo per soddisfare i propri bisogni ed i propri scopi di

dominio, essendo tutto questo “rappresentato nelle sacre scritture” come essere la stessa volontà di Dio. L’universo, svuotato nell’immaginario del fedele dalle sue forze spirituali, sembrava essere stato creato da un essere superiore e padrone che delegava addirittura l’uomo, come signore sovrano sulla creazione stessa, lui l’eletto, creato “ad Immagine di Dio”. È in realtà solo un rispecchiamento onnipotente di un *D’Io*, un Io ipertrofico che crea un Dio a propria *immagine*, dal quale si fa autorizzare a trascendere la *Natura* ed avere dei diritti su di essa. Non c’è bisogno di evocare Freud nel suo *Psicologia delle masse e analisi dell’Io* del 1921 od il suo predecessore, già citato anche da Freud ed utilizzato dai maggiori totalitarismi del ’900: Gustav Le Bon, basta leggere il primo libro della Genesi quando Dio dice – *Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, che domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra* - (Gen. 1, 26) e troviamo l’evidenza di ogni onnipotenza ed ogni imperialismo. Per questo *Io ipertrofico* quindi, il mondo è stato creato soltanto per l’uomo; perciò quest’ultimo avrebbe il diritto di sottometterlo, di manipolarlo, di trasformarlo, di dominarlo ed anche di distruggerlo alla bisogna ... Ne discendeva che, per quanto il *mondo* venisse considerato “cosa buona”, la *Natura* sembrava non avere alcun valore in sé, ma doveva valere solamente perché *utile* all’uomo. Non solo, la *Natura* e la sua *bellezza* o lo stesso stato di godimento alla partecipazione cosmica si rivelava, per il vero cristiano, veicolo di tutti i pericoli tipici della *seduzione*. La libera manifestazione degli “istinti naturali” poteva condurre quindi immancabilmente al peccato, alla perdita di controllo della ragione, quindi inevitabilmente causava una presa di distanza e addirittura il disprezzo del corpo e delle sue emozioni, la belligeranza contro i

“diversi”, addirittura la schiavitù delle donne, notoriamente più selvatiche ed istintive per la loro conformazione biologica e la loro attitudine alla cura ... infine conduceva all’origine di tutte le guerre di religione ed alle persecuzioni.

Il risveglio di una diversa sensibilità ed il tentativo di recuperare una spiritualità perduta più o meno suonava come le parole di Mircea Eliade – *In tutte le religioni di tipo cosmico la vita religiosa consiste proprio nell’esaltazione della solidarietà dell’uomo con la vita e la natura* (trad. it. *La nostalgia delle origini*, Morcelliana, Brescia 1980) che andava poi a specificare che - *La scienza moderna non sarebbe stata possibile senza il giudeo-cristianesimo che ha estromesso il sacro dal cosmo e così facendo lo ha “neutralizzato” e “banalizzato” [...] Con la sua polemica antipagana, il cristianesimo ha desacralizzato il cosmo [...] e reso possibile lo studio obiettivo, scientifico, della natura [...] La “tecnica”, la civiltà occidentale, è il risultato indiretto del cristianesimo, che ha preso il posto occupato dal mito nell’Antichità.* (tr. it. *Giornale*, Boringhieri, Torino 1976).

Ci sarebbe molto altro da dire, ma in sintesi la presunzione umana si è trovata a dover scegliere tra l’arroganza degli scienziati e l’impossibilità di spiegare la complessità della *Natura* basandosi su di un pensiero esclusivamente meccanicistico, mentre si facevano largo le moderne ricerche di pensiero sulla *psicosomatica*, le forme di pensiero di tipo circolare e sistemico, per non parlare dell’avvento e soprattutto della diffusione della psicoanalisi. Più recentemente i “paradigmi scientifici ed il materialismo storico”, furono rimessi in un circuito storicistico che si era perduto, nelle lotte tra il cosiddetto irrazionalismo ed il razionalismo scienziata nelle discussioni sulla neutralità della scienza, considerata erroneamente ancora a-storica

(*L'Ape e l'Architetto* esce nel 1976 per i tipi di Feltrinelli, a firma di quattro fisici teorici dell'istituto Enrico Fermi dell'Università La Sapienza di Roma: Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo de Maria e Giovanni Jona-Lasinio) ... mentre nel paradigma neolibera la scienza diventava di fatto semplicemente *un mezzo* per immettere sul mercato nuovi e più attraenti prodotti od inventare metodi di produzione sempre più economici, naturalmente anche per inventare sistemi bellici sempre più sofisticati e crudeli. Sono sotto gli occhi di tutti i costi che questo ha comportato ed i pericoli che questo comporta oggi, quando la ricerca scientifica procede spesso solo ed esclusivamente con finalità economico-militari ed ogni altra voce viene tacitata, nel trionfo della cupidigia di interessi particolari.

È difficile però non constatare come oggi tutti facciano a gara a cercare, nella propria eredità religiosa, motivi di una sostanziale e solidale amicizia tra uomo e ambiente, mentre quello che resta evidente è l'esistenza di un legame storico fra l'oppressione delle donne ed il propagandato "legittimo" dominio sulla *Natura*. Negli anni '70 l'interesse culturale per un ipotetico matriarcato primitivo era esploso ad iniziare dalla ricerca delle cause sociologiche delle persecuzioni delle streghe e nel ritardo delle leggi sulla parità dei diritti tra i generi, ma non dimentichiamo che la violenza familiare, già in uso da tempo immemorabile, solo recentemente ha avuto finalmente l'onore della cronaca, diventando addirittura un'evidenza tragica sui media.

Riane Eisler, celebre antropologa, ha utilizzato le ricerche archeologiche di Marija Gimbutas, James Mellaart, Nicolas Platon, Vere Gordon Childe, i Vangeli gnostici ed il poeta dell'antica Grecia Esiodo, a supporto che sia esistita una società "gilanica" senza predominio di un sesso sull'altro. Non solo, essa avrebbe utilizzato lo "schema partnership/nomination", estendendo i suoi studi analitici alle

società contemporanee, prendendo in esame campi che vanno dalla politica alla religione, all'economia, al mondo degli affari, all'educazione. Su questa linea, con i dovuti distinguo, si posiziona l'opera della psicoanalista junghiana Clarissa Pinkola Estés e l'interesse da essa suscitato tra i lettori con il suo libro *Donne che corrono coi lupi* (trad it Edizioni Frassinelli 1993) nella quale ribadisce l'importanza del recupero di narrazioni condivise in psicoterapia e nella vita. Anche se non del tutto da identificare solo con la psicologia femminile, sicuramente è una forte denuncia dell'evidente scomparsa, e quindi del necessario recupero, di una forza psichica potente, istintuale, creatrice, materna, già soffocata da paure, insicurezze, stereotipi e modelli umilianti, che hanno trovato le proprie immagini rivelatrici nelle fiabe e nei miti o nelle storie di origine popolare, andate a significare in fondo la difficile funzione storica della donna come elemento connettivo del sociale, vittima designata dei disagi e delle miopi insofferenze dell'umanità.

Oggi molte donne si dividono tra la propria realizzazione professionale ed il tradizionale ruolo di madri e mogli, ma la società non è ancora pronta ad evitare una vera e propria scissione, se non un totale scollamento, tra i desideri interiori non riconosciuti come tali ed il desiderio di piacere ad ogni costo (con una forsennata cura dell'immagine) tra l'adeguamento alla competizione aggressiva del mondo maschile con pari o non controllata aggressività esponenziale, oppure la regressione in una condizione totalmente etero diretta. Quello che può aiutare tutti a liberarsi dalle costrizioni di una vita non conforme ai bisogni più autentici ed a "correre" con il proprio Sé, è rappresentato anche dalla *donna selvaggia* di Clarissa Pinkola Estés, in quanto archetipo di tutti coloro che sono impegnati nell'opera di

collegamento creativo con il proprio inconscio e le proprie più autentiche energie, da gestire in forma etica e creativa.

Lo stato di degradazione nel quale l'umanità ha ridotto la *Natura* è quindi degno di totale attenzione, a tale riguardo l'insistenza culturale e mediatica è molto forte sulle responsabilità che la stessa umanità ha avuto, proprio a causa del posto particolare che vi occupa e dello stato di superiorità culturale ed equilibrio etico che dovrebbe avere per controllarne e difenderne la salute. Ma è degno d'attenzione il fatto che la salute psicofisica della maggior parte di questa stessa umanità sia ridotta in uno stato confusionale, se non in totale dipendenza da *Falsi Idoli**.

Questo libro è stato scritto su queste premesse, utilizzando il linguaggio poetico che si muove con disinvoltura nel mondo delle immagini e delle metafore esistenziali, a volte in forma di monologo, ma sempre con un intento etico – *che privilegia l'aspetto gnomico e ilozoistico* – come ha definito il mio precedente *Come le bestie* (Onyx edizioni 2004 ora scaricabile da www.carlaguidi-oikoslogos.it) il poeta, oggi scomparso, Vito Riviello, libro del quale questo intende essere il proseguo ideale. Allora lui scriveva su di me - *L'uomo ha considerato "natura" tutto quello che non era "se stesso": flora e fauna, fenomeni astrofisici o semplicemente meteorologici. La maggior parte degli uomini non solo non ha mai avuto rispetto, ma ha anche infierito contro tutto quello che la vita "naturale" liberamente esprimeva, deturpando, violentando, uccidendo, ad esclusione del "residuo che poteva soddisfare abbondantemente la sua vanità e i suoi bisogni". Non ha mai preso sul serio il monito di Bacone che dichiarava: "Alla Natura bisogna solo obbedire". L'invocazione di Carla Guidi ha un rapporto di reale equilibrio, di comprensione non genericamente filantropica, bensì lucidamente cosmica, elabora una serie di spaccati*

ecologici che vedono la natura al limite dell'apocalisse. Il suo appello poeticamente si rivolge a stabilire un rapporto armonico tra tutte "le creature che recitano il cosmo": la stella, l'acqua, i pianeti, l'infinito.-

Il senso estremo di quel testo era nella "metafora" dell'animale che è l'uomo stesso, quando si abbandona alle sue pulsioni più primordiali, senza riconoscerle come tali, oppure si identifica e si confonde con esse, cosa molto diversa dalla semplice empatia. Questa mistura, appena verniciata di motivazioni razionalizzanti, porta alla crudeltà estrema, all'estrema ingordigia ed al potere dittatoriale, all'indifferenza per i sentimenti ... Così in questo secondo libro, prendo in considerazione anche le figure mitologiche ed epiche, siano esse umane o animali o mostruose mescolanze di questi due *stati* delle nostre radici culturali, figure utilizzate a buon fine da Freud e da Nietzsche, da Hillman e Jung.

La passione ed il ritorno ciclico ai Miti greci, alla Grecia come culto della bellezza formale e culla di profondità filosofiche, infine di significati psicoanalitici, non è casuale. Lì noi continuiamo a cercare le origini della nostra cultura, come dice James Hillman, tentando di capire cosa attrae la nostra psiche e quali soluzioni o messaggi essa vi trovi. Né si tratta di catalogare questo atteggiamento sotto l'etichetta di "regressione", poiché solo dalla *Memoria* e dalla speculazione del passato si possono trovare le radici per lo sviluppo del futuro che non vuole essere solo ripetizione dell'identico, ma nel tempo considerato a buon ragione "ciclico", una maggiore comprensione ed approfondimento dei fatti al maggiore grado di consapevolezza. Come non ricordare la frase - *Coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo* - di George Santayna? (*Reason in The Life of Reason.*)

Secondo lo strutturalista Lèvi-Strauss, le narrazioni nei miti mettono in scena le opposizioni semantiche fondamentali su cui si basa una cultura *Vita/Morte, Natura/Cultura* ecc... Strutture inconciliabili qui trovano un modo, una conciliazione, una reciproca sopravvivenza ...

Citando liberamente dal libro di James Hillman *Saggio su Pan* (Adelphi 1977 da pag. 12 a pag 18) – *La nostra cultura mostra due vie alternative di regressione, alle quali è stato dato il nome di ellenismo ed ebraismo; esse rappresentano le alternative psicologiche della molteplicità e dell'unità. Le vediamo nei momenti critici della nostra storia occidentale [...] L'ebraismo riafferma il monoteismo della coscienza egoica. Questa via è appropriata quando la coscienza di un'epoca o di un individuo sente che per la sua sopravvivenza ha bisogno di un modello archetipico di eroismo e unità. Le prime immagini di Cristo erano un composto del militaresco Mitra e del muscoloso Ercole [...] La psiche in crisi ha, ovviamente, anche altri fantasmi [...]. Se nella nostra disintegrazione non possiamo mettere tutti i nostri pezzi in un'unica psicologia egoica monoteistica, o non riusciamo più ad illuderci con il futurismo progressivo o il primitivismo naturale che un tempo funzionavano così bene, e se abbiamo bisogno di una complessità che sia pari alla nostra raffinatezza, allora ci rivolgiamo alla Grecia. [...] La scelta di Pan quale nostra guida per il ritorno alla Grecia Immaginale è storicamente corretta. Infatti è stato detto che il grande dio Pan morì quando Cristo divenne il sovrano assoluto. [...] Questi sono i modi attraverso cui oggi Pan arriva a noi, psicologicamente. Essi sono perciò le vie del 'ritorno', dell'epistrafe, all'immaginazione. E ci dicono che il ritorno alla Grecia non è un estetismo romantico o simbolista. Ma, piuttosto, una discesa nella caverna.-*

Personalmente ricordo con grande passione lo scolastico approccio a *Davanti a S. Guido* di G. Carducci, nel punto in cui citava Pan e le sue Muse. Questa immagine viva nel mio primo vero incontro con la poesia e la mitologia, diede una personificazione alle mie emozioni quando passeggiavo da sola nel caldo mezzogiorno (che non era così insopportabilmente caldo come adesso) nella campagna aperta, campi di grano appena tagliato e querce enormi la cui fresca ombra faceva da idoneo contrasto alla vivezza euforica e sonnolenta della luce che invitava a ricollegarsi alla sacralità del sogno. Come immaginavo allora, questo contatto era un'emozione non priva di angoscia e di splendore creativo che mi apriva scenari su mondi sconosciuti, il limite naturale all'onnipotenza astratta ed assolutistica dell'Io, descritto qui dalle parole di Hillman - *Il panico, soprattutto di notte quando la cittadella s'oscura e l'eroico Io dorme, è una diretta 'participation mystique' alla natura, un'esperienza fondamentale, addirittura ontologica, del mondo vivo immerso nel terrore. Gli oggetti diventano soggetti; essi si animano di vita mentre noi siamo paralizzati dalla paura. Quando l'esistenza viene sperimentata attraverso i livelli istintuali di paura, aggressione, fame o sessualità, le immagini assumono una propria irresistibile vitalità.* (op cit pag 74).

Anche secondo Mircea Eliade esiste continuità fra gli universi onirico e mitologico, proprio come vi è omologazione fra le figure e gli avvenimenti dei miti ed i personaggi, gli avvenimenti dei sogni, l'esperienza del sacro, l'inconscio collettivo, quello personale e l'Arte. Secondo la definizione di Károly Kerényi, *mitologema* è l'elemento minimo riconoscibile di un complesso di materiale mitico che viene continuamente rivisitato, riorganizzato ma che di fatto mantiene lo stesso racconto primordiale. I *mitologemi* sarebbero quindi il materiale mitico che, secondo la nota teoria di Vladimir Propp, avrebbe dato

origine alle fiabe, unitamente a reminiscenze storiche e del folclore. Assistiamo infatti a puntuali rivisitazioni dei *Miti* nei film Fantasy e nei giochi elettronici, mentre per quanto mi riguarda, desidero contribuire in questo modo, con questo mio libro, a riportare i lettori ad una riflessione su se stessi, sui propri fantasmi, sui propri mostri interiori, sulle mitologiche narrazioni che costellano la nostra vita e la dominano, invitandoli a dialogare con loro ad un livello superiore, attraverso un ulteriore meta-linguaggio.

Al di là del valore terapeutico delle immagini, dei sogni, delle narrazioni che li esprimono nella mitologia, mi preme portare l'attenzione di tutti ancora sulla gravità del momento storico (speriamo breve e soprattutto non definitivo) che stiamo attraversando: se il complesso “Pan e le sue Muse”, che rappresentano insieme la Natura nei suoi aspetti ermetici, terrifici e seduttivi scompare, la *Natura* può rimanere la schiava impunemente modificata, geneticamente controllata dalla volontà del nuovo *D'Io - Ercole*, che Hillman definisce come il primo inquinatore, che si *avvia* inesorabilmente verso la sua propria fine, la *follia* ... dalla quale Pan protegge come sappiamo, riportando gli esseri umani al collegamento con le proprie radici vitali ed alla riflessione sull'anima ... *Psiche che tenta il suicidio è confortata da Pan!*

Come ci ricorda la preghiera di Socrate a Pan, riportata a conclusione nel *Fedro* di Platone, dallo stesso Hillman è commentata così: *Pan è nella natura dentro di noi come in quella fuori di noi ... In caso contrario le nostre percezioni della natura esterna, le azioni che compiamo su di essa e le nostre reazioni ad essa, continueranno a mostrare come in passato gli stessi strazianti eccessi di inadeguatezza istintuale-* (op cit pag 128).

Non basterà a quel punto l'opera redentrica del meta-linguaggio dell'Arte, della poesia, della musica, della danza che Pan ci ha insegnato, se ci sarà una nuova Auschwitz... o molte altre. Nonostante tutto questo, generalmente i *Miti* sono ancora guardati con sospetto da chi afferma che la continuità della storia può essere assicurata solo presupponendo l'unità di una sostanza ideale immanente, secondo la fenomenologia di Hegel. Hans Blumenberg rovescia questo principio, riabilitando il concetto di *Mito*, manipolato e deformato dal nazismo, sostenendo invece che attraverso questo, si esplicita un rinnovamento degli elementi più vitali delle culture, la cui rimozione avrebbe invece contribuito a produrre i *Totalitarismi*.

Fortunatamente oggi si rimette da più parti in discussione il culto della velocità e l'idea di una temporalità lineare, fonte della cieca fede nell'accelerazione del progresso e dell'accumulo di ricchezza in poche mani, valorizzando invece un'economia sostanziale, intesa come attività in grado di fornire i mezzi materiali per il soddisfacimento dei bisogni delle persone, allargando il senso di questi bisogni non esclusivamente alla sfera economica. Basti citare per esempio il *Movimento per la decrescita felice* ispirato da Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi, e le ricerche del premio Nobel Kenneth Arrow. A questo proposito vorrei ricordare un autore che, nelle mie prime letture impegnative, mi ha così entusiasmato da aprire un varco di luce nell'oscurità della mia visione del mondo, il grande etologo austriaco Konrad Lorenz, già molto critico verso certe teorie che da tempo vedevano nella tecnologia la soluzione di ogni problema umano. Egli si oppose ante litteram allo strapotere delle multinazionali, per le quali notoriamente la tecnocrazia era, ed è, funzionale all'abolizione di ogni altra regola che

non sia quella del mercato ... Si oppose anche all'arroganza degli scienziati di laboratorio, proponendo uno studio degli animali nel loro ambiente naturale, tenendo verso di loro un atteggiamento di naturalezza rispettosa ed empatica. Di Konrad Lorenz (premio Nobel per la medicina) voglio citare *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà* (1973) nel quale si affrontano, nella prospettiva della biologia e dell'etologia, alcuni problemi di fondamentale, tragica evidenza ed attualità che la civiltà occidentale ha accumulato nella sua evoluzione, che oggi minacciano di ucciderla attraverso una progressiva disumanizzazione del genere umano, fattori che Lorenz ha interpretato come segni di un conflitto, negli ultimi due secoli, tra la natura biologica dell'uomo e le pratiche sociali imposte da un modello "pseudo-democratico".

Per completezza è giusto accennare al concetto, tra l'ironico ed il drammatico, del FIL o Felicità interna lorda, nelle parole del Dalai Lama che a questo proposito ha dichiarato: - *Come buddhista, sono convinto che il fine della nostra vita è quello di superare la sofferenza e di raggiungere la felicità. Per felicità però non intendo solamente il piacere effimero che deriva esclusivamente dai piaceri materiali. Penso ad una felicità duratura che si raggiunge da una completa trasformazione della mente e che può essere ottenuta coltivando la compassione, la pazienza e la saggezza. Allo stesso tempo, a livello nazionale e mondiale abbiamo bisogno di un sistema economico che ci aiuti a perseguire la vera felicità. Il fine dello sviluppo economico dovrebbe essere quello di facilitare e di non ostacolare il raggiungimento della felicità.*- (Da [Wikipedia-https://it.wikipedia.org/wiki/Felicit%C3%A0_interna_lorda](https://it.wikipedia.org/wiki/Felicit%C3%A0_interna_lorda)). E c'è ancora da ricordare che prima di qualsiasi studio di carattere tecnoscientifico, fu Gandhi a mettere in evidenza, in un famoso pamphlet

del 1909, *Hind Swaraj*, che la nostra civiltà è immorale ed ha smarrito il senso autentico dello scopo di vivere, il *dharmā*.

Questi argomenti sono complessi e indirizzano a molti altri autori ed ulteriori ricerche ... mi basta aver inserito a questo punto il mio contributo che, nell'usare un linguaggio poetico, rimane aperto a rimandi ed evocazioni individuali. Infine vorrei mettere l'accento sul bellissimo libro di Louise J.Kaplan *Falsi idoli* * (Ed italiana Erickson 2008) alla lettura del quale rimando chi mi legge, citando da pag. 173 una sua precisa posizione riguardo la sua fatica saggistica, assai approfondita ed interessante, ma che non vuole essere conclusiva - *è perché la pulsione di morte si tinge di un colore erotico che soccombiamo alla strategia feticista? Oppure la strategia feticista sorge perché in questo modo Eros tiene sotto controllo la pulsione di morte? Questa incertezza e ambivalenza è presente in tutto il corso del mio saggio* - ... perché per vivere veramente in modo creativo e ritrovare la salute del corpo e della mente, dobbiamo essere disposti a tollerare l'incertezza, ma continuamente cercare la verità, anche parziale, anche scomoda, nella complessità delle cose.

Il viaggio continua.

Carla Guidi

MYTHOS/MITOLOGEMA

MAL'OCCHIO

Il Basilisco è il Re dei serpenti
velenoso morso e fiato mortale
crea il deserto dove abita
uccidendo le creature a lui devote
non sempre genuflesse,
vendicativo se osi osservare
accecando l'occhio che lo scruta.
Guardare o essere guardato è letale
l'invidia mortale, la curiosità fatale...

Regulus trasmette la morte
con infiltrazione magnetica,
che si usi la spada o la penna
sempre ti raggiungerà
ché il potere sta nel diadema
e nell'uovo trasmesso
da generazioni, in filiazione diretta,
e solo da regalia e canto di *Re-gallo*
o dallo specchio...
troverà la sua sorte conclusa.

Ma se ne raccogli l'energia

come folgore o prana
nell'ampolla del Sé
conservi la regalità
di un *Super io* segreto...
e quel veleno può curare
e distruggere il male
che trasforma l'animale
in forma detta razionale.

DRAGHI

Non è vero che si sono estinti,
anzi, proliferano amabilmente
nascondendo la loro vera indole,
irreprimibile e pretesa
da improvvisa pulsione...
caparbiamente in ogni circostanza,
con appropriata supponenza
esibita, o con rabbiosa disinvoltura...
Allora il fumo esce perpetuo
da nari e bocche socchiuse
in situazioni quotidiane od estreme,
ma sempre mansueto,
domestico e tossico...

Il costume si contrae in famiglia
respirando aria cattiva
tra compari di situazione,
si esprime tra colleghi di desco
o in coppie assuefatte all'usura,
in fragili, complici convivenze
tra disamorate e coatte disperazioni...
Dal sociale focolaio patogeno

i compagni di solitudine tessono
allegorie e giustificazioni volatili,
sollevando pennacchi instabili
di densità idiomatiche plastiche
allegremente banali e triviali,
parole in fumo senza significati,
nell'aria senza ossigeno, senza profumo
senza energia, senza piacere.

A tratti parlano soffiando
frasi di incommensurabile evasione,
si presentano eroi della perseveranza
auto-lesiva, della banalità del male...
Ogni argomento è pretesto conviviale
ma adorano disturbare,
infestare di opalescenze nocive
di pigolii queruli e vanti comici,
di sfida alla morte per asfissia...
Dipendenti da future agnizioni
mordono l'aria tradendo occhi rossi,
sputando pennacchi densi, crudeli,
puzzolenti su stoffe e persone...

Nelle loro tane gli odori si mescolano,
ormai assuefatti, a quello del cane,
della piscia del gatto, della frittura,
di aliti pesanti e di eiezioni...
Forse pensano che il tabacco bruciato
serva a coprirli, o spariscano

se perdono l'odorato per sempre.

Di questi ed altri livori

è pieno il mondo...

SIRENE

di note suadenti
di vibrante cantilena,
dolcezze invadono il video
e ne cola glassa zuccherina
per palati tesi
avidì e scontenti
parenti serpenti
mamme senzienti
mogli problematiche
sull'orlo di una crisi glicemica,
tripudio di domeniche sorde
di uomini opalescenti
spire incandescenti di
zucchero caramellato
filato, coccolato,
canti persuasi
avvolgono
i presenti.

Dall'eccitazione
che circola
cadono goccioline dorate

nella trappola affogano scintillanti
cartate sbrilluccicate ... incantami ancora...!

Dal bisturi cadono fette di grasso
siringhe aspirano succhi isterici
le promesse sibilano come proiettili
le lingue battono ritmi parossistici...
Non so trattenermi dal dolce peccato
da parole smaltate con mille sogni
perduti e lucidati con la saliva che
trascina nel baratro dolcificante
nel ricordo appiccicoso,
cantilena assordante
apre e chiude la gola,
infinita tagliola...

CENTAURI

Il desiderio di correre a più non posso
li distingue dalla gente comune
la loro cavalcatura è di ferro e d'osso
sempre in forse tra natura umana ed animale
forti nitriti e convincenti urla spaventose
ridotti in *nitrosammine* per stomaci robusti
tra saggezza e crudeltà di commercio
di ogni genere di pasto e di vettura.

Alcolista, egoista, beve idrocarburi
e per questo ha il fuoco nei capelli
emettendo suoni di clacson e campanelli,
particolato di zolfo, carbone e azoto
composti e metalli pesanti da dietro...

Nato dall'indistinto volto nel cielo
a soggiogare la *Madre* delle creature,
una nuvola fu la ricompensa resa
ed il figlio partorito dal fumo.
Guarda sempre all'indietro dove nacque
per questo ogni tanto trascina sull'asfalto
l'anima che alla sua malvagità piacque...

Visus burbero, fluente energetico
ma rozzo brutale, emotivamente fragile
c'è chi lo stima assai dissociato
tra due religioni, l'antica della carne
la moderna del sacrificio e della colpa,
e così la camicia che fu pelle di Nesso
per adesso non può più togliersela...

A poco servirà essere medico
se a se stesso non volgerà la cura
a poco servirà essere in evoluzione
per guadagnare una Costellazione...

UNICORNO

Sul podio costruisco opinioni
da dare in pasto alla folla
di fedeli adoranti
ma basto a me stesso,
sopra una sedia
per essere
più in alto di Dio,
son Io.

Tutte le donne mi guardano
il mio organo vocale le intimorisce
segretamente sono invaghite
si sentono dominate.
Questo è il mio campo
guai a chi osa invaderlo
a rubarmi la proliferazione,
tutte son mie
le parole.

È mio il futuro ed il passato che narro
quello che sta sopra e sotto la platea a misura
la terra, l'acqua e l'aria che respiri
è di chi se la piglia,

come tua sorella...

Io sono il meglio possibile ora
decidere è mio sovrano diritto
questo è il mio preciso
dovere.

Potere.

GERIONE

era una volta un gigante
proprietario di belle mandrie
ed Ortro, feroce guardiano,
non disdegnava accoppiarsi,
quando sorgeva la voglia,
nella bizzarria del fantastico
nel sonno della ragione,
generando mostri.

Ma da quando la *Pastorizia*
lasciò il posto al *Commercio*
Gerione mise la sua faccia sull'insegna
affacciato alla finestra della cassa,
anzi ne mise tre ch'erano uguali
per figurare in ogni prospettiva legale
per conservarsi la coda di scorpione
nascosta, all'uopo utilizzata per placare
i concorrenti, confondere i clienti
e frodarli, col cangiante sorriso,
poiché il denaro non ha odore
e a differenza delle vacche
si può conservare
senza doverle *Governare*.

FIGLIO DI UN IO MINORE

Secondo alcune versioni,
fu Gea, delusa
per la sconfitta dei suoi figli,
a lamentarsi con Era
del di lei marito...
Così Crono fu autorizzato
a masturbarsi su uova di serpente
per creare Tifeo, stupefacente...

Nato, crebbe velocemente
(prima di insediarsi nel vulcano)
e fu veloce a procreare
con Echidna la bella,
la grande famiglia a generare
per sorvegliare la gestione
del malaffare...
Tutti a guardia di qualcosa
di essenziale
nella circolazione primordiale
divoratori d'anime
e di percentuale...

ECHIDNA

la Vipera, vive libera
e come ogni vipera
liberamente si accoppia
perché la sua coda
la rende viscida,
ma non sterile,
lo dimostra procreando mostri
ed accoppiandosi furtiva
coi suoi stessi figli...

Divora uomini nudi
ma i suoi furti sono modi
di crearsi un'immagine...
La vendetta di un volto angelico
su una bassa struttura animale
a sangue freddo,
amare e non perdonare
l'amato dopo l'amplesso...

Ma con Tifeo potente e con Eracle
in abbondanza e con piacere
generò creature strane
che si opposero sempre invano

agli eroi luminosi ma ladri di gioielli
(che la Natura custodiva gelosa)
e ci vollero i cento occhi di Argo
per addormentarla per sempre,
anche nelle notti insonni, negli incubi
degli erranti e dei viandanti, desiderosi
di carezze e di conforti gratuiti
... e nella mente dei violentatori,
stupratori di vergini ninfe
adatte solitamente a subire.

CHIMERA

Suo padre fu Tifone,
fiero di cento teste di drago,
sua madre Echidna, la Vipera,
dalla quale prese l'abitudine
di cibarsi di carne umana
ma non disdegnando infettare
creature non omologate.

Chimera è la Tempesta
e la sua voce è il tuono,
di leone ha la testa,
drago la coda,
ma il corpo è capriccioso,
il più selvatico tra i domestici
e il più domestico tra i selvatici
e segna l'eterna transizione
del fuoco e dell'acqua
tra i domini delle umane stagioni.

Affiliata a Tinia
il mutevole padrone sconfitto
dall'eternità pagana,
Chimera sopravvive ancora

portando la pestilenza
e il decadimento radioattivo,
ricercando uno stato
di maggiore stabilità
con spontanea trasformazione,
ma dalla disintegrazione risorge
evocata, simbolo di eterna

Belligeranza.

SFINGE

Dall'aspetto magnifico e imponente
grande leone dallo sguardo umano
a guardia delle tombe dei Re
e di passate *Costellazioni*,
enigmatico, silenzioso androgino alato,
onnisciente *Oracolo* preveggenete,
testimone di tempi immemorabili
e di futuri innominabili.

A te si rivolgono orazioni
onorificenze, questioni,
di te la gente pensa di potersi fidare
perché ciò che è antico
sembra essere vero e sano,
un guardiano della tradizione,
un ostacolo alla trasformazione
che controlla la paura dell'ignoto
e innesca l'obbedienza al potere.
Non si sa se la Sfinge sia viva,
nessuno l'ha vista muoversi
negli ultimi cento anni.
Prima chissà.

CERBERO

Un guardiano bisogna che ci sia
a guardia della soglia
tra l'al di qua e l'al di là,
che sancisca la sofferenza
della pena ai violenti
che non subirono giustizia;
che controlli passato, presente
e futuro anche delle povere anime,
che non osino tornare
a perseguire chi le offese...

L'orribile bestia ha tre teste
e le tre direzioni si prestano
a svariate interpretazioni,
poiché le nostre *Immagini*
sono spesso triadi perfette.
I suoi latrati son come tuoni
ed è aggressivo come un temporale,
ma l'essere sopra o sotto la *Terra*
fa la differenza tra libertà di vita,
anche se sofferta,
ed il *Lupo degli dei*,
che divora e ri-trasforma

rapido nel suo ventre...

Passare è difficile,
come seppe bene Asclepio
privato di quel dono
dalla gelosia dei *Medici baroni*;
ma come un'operazione burocratica
prevede corruzione
attraverso un dono,
oppure la violenza di Eracle
o il suono magico di Orfeo
o la mediazione di Ecate primigenia.

MINOTAURO

Il candido toro sorto dalla spuma dell'onde
(nato dal puro volere di Dio
perché all'onde tornasse
per simbolica devozione
e a *Natura* dovuto rispetto)
tradito dall'egoismo del re,
dalla lussuria della regina,
ebbe un figlio suo malgrado,
di tutte le bestie il più bestialmente umano...
Asterio, simbolo di una dominazione
che non ha ri-conosciuto pietà
divorando carne di giovani
soldati mandati al macello
fanciulle vittime schiave
in unioni blasfeme,
manipolazioni
incestuose
coatte
nella
Re
te
di un Dio vendicativo.

È l'emblema
della *Mitologia* di umane disobbedienze,
dissolvenze in forme di *Animali* irascibili,
violati i limiti di sopportabilità della *Ragione*
con il suo stesso cieco meccanismo...
...pronta a disattivare il dispositivo.

Ma nel *Labirinto* ancora si cela
chi della propria pulsione
fa simbolo di prodigalità
che nasconde una
cieca ingordigia,
che uccide
la pulsa-
-zione
vita
l
e

EPOS

IO

Principessa ad Era devota,
trasformata, umiliata in giovenca
per soddisfare le voglie del Padre
ed eludere la gelosia della Madre,
di tutte le generazioni
umane ed animali,
la più amata
e la più odiata...

La custodiva il grande Panoptes
di Argo, uccisore di Echidna
che, come il *Grande Fratello*,
non riposa mai completamente,
ma lo decapitò Ermes
dalle ali ai piedi,
dopo averlo sedato col flauto
e la novella di Pan e Siringa...

Era,
provvida, non sprecò i cento occhi
e li fissò al seducente *Pavone*
che apre e chiude l'incanto
della sua coda numinosa

allo schiudersi della stagione
degli sguardi amorosi,
mentre Io
rimasta gravida e sola
lottava coi persecutori alati
traverso i mari e per terra straniera
prima di partorire un D'Io...

Trasformata infine
in dea essa stessa,
portò nella corona
lo stigma di un passato ferino
dalle corna di *Luna*
che ancora lumina Iside-Madonna.

ECATE

Col permesso di soggiorno
l'antica viaggia ancora
e liberamente vaga tra gli umani,
il *Mondo* di sopra e quello sotterraneo,
portando le anime, i desideri e le invocazioni
carteggi, canzoni e messaggi all'eterno divenire.
Connettiva negli stretti passaggi delle Ere...
Madonna nera, prolifica per partenogenesi,
sottilmente diffuse improprie mescolanze
umane ed animali, mutevoli magicamente
(come pelle di serpenti, a lei devoti)
tra sue sembianze luciferine, *Empuse*
nate dal fuoco eterno ed asinine,
dopo aver sedotto imprudenti
ed azzannato violentatori maldestri
nel disprezzo terrifico, nel fuoco eluse...

Già figlia di Titani era stata
una *Grande Madre* preposta
a nascita, morte e resurrezione
e dei tre regni celeste *Padrona*,
perché anche le donne potessero
significare nelle *Grandi Narrazioni*;

ma quando Zeus riordinò le competenze
coi fratelli Ade e Poseidone
dovette migrare silenziosamente
in Asia Minore, per avere onori personali,
già spodestata anche dal *Ciclo* della Luna
(reclamata dalla casta Artemide e Selene).

Così privata anche del Toro sacro
dalle corna d'argento tra le *Stelle*,
si accontentò di esser signora delle *Stalle*,
dei bovani, degli allevatori, di cani ululanti,
di maiali sacrificati, di bianche colombe
e neri mantelli e dal suo grembo ermafrodita
dispensare ancora amore e morte,
avere sede precaria nei crocicchi
(e nei *Trivi* frequentati da viaggiatori
e prostitute libere professioniste) e stabile sede
in riunioni di streghe e spettri, dove rosso-vestita
far girare le farmacopee e lo *Iugx* dei vaticinii...
Guardiana di tutte le porte e delle strade
glorificata sui *Limes* con piccole casine,
porta le fiaccole a ben vedere nel buio...
Per aver tutte le chiavi alla cintura,
un po' padrona ed un po' erratica,
fu appellata Chtonia, Soteira, Enodia, Trimorfa
Propylaia, Antaia, Trivia, Phosphoros e Psychopompa.

DA DEMETRA ANCORA...

Figlia di Crono e di Rea, sorella di Zeus
(che aveva ereditato la lussuria del Cielo)
generò con lui Iacco e la bella Core.

Mite e predisposta al dono dei suoi favori,
quando Core/Persefone le fu rapita si vendicò
col diniego di ogni germinazione sulla Terra
e mentre la cercava, celata in vesti di giovenca,
dovette soggiacere anche alle voglie di Poseidone
generando, suo malgrado, le piante succulente
che sopportano anche il sale...

Poi nell'oscurità dei presagi trovò forma la struttura
del Mistero ad Eleusi, rallegrato da Iacco/Dioniso,
e nelle luci notturne dall'antica Ecate
le fu rivelata la costrizione fatale di Ade
ed il compromesso predisposto dai fratelli
a lei, preposta regolare la produzione agricola
e disposta, nonostante ciò, ad onorare
da quel momento, il lavoro degli uomini e delle donne
nei riti di vita/morte/risurrezione dell'Anima
sulla quale vigilare benevola,
dopo aver istruito Trittolemo in quell'arte
ed aver donato agli umani il dolce *Fico*.

E così fu per un periodo ancora antico
la dea che era doppia, a volte trina,
protesse le api, il grano e le germinazioni
a lei devote, non contaminate ancora
da vana umana cupidigia e la *Cultura* (equamente
distribuita tra i generi, inalterati da prerogative)
ancora rispettosa dei cicli di *Natura*
delle scadenze, dei modi e della frenesia gioiosa
prorompente dal corpo libero dalla fatica
nei suoi ritmi onorata, nel flusso diveniente dell'*Uno*...

Ma quando il bosco sacro alla Dea, e non solo,
fu concluso dalla demolizione e le asce
e poi le seghe elettriche si levarono oltraggiose
a mortificare Demetra e la di lei *Natura* ...
estirpando alberi secolari e piante benefiche
per costruire col cemento, per asfaltare o per sfruttare
la *Terra*, oltre ogni decenza, con intensive monoculture
ed organismi modificati (e del Narciso e del Papavero
che più del grano rendevano all'umano imprenditore) ...
sul regno della mite sorella, fu Ade il vincitore.

ERANO CADMO E ARMONIA...

C'era ierogamia reiterata degli Dei
sui prati fioriti in primavera
a buon bisogno programmata,
su umani dotati di bella maniera
sottoposti a trattamento speciale
come scrigni di deifica proliferazione,
assicurare discendenti del D'Io a-venire.
Divenute poi, in era moderna, *Mitopoiesi*
(quando la fecondità delle colture
non ebbe più bisogno d'incoraggiamenti)
fu necessario invece il sacrificio
di bestie umane in tetri termitai cittadini,
sotto Dei minori trionfanti in denaro
violentatori di minorenni emancipate...

Ma ancora in tradizione tori e giovenche,
dalla trisavola Io alla bella Europa
(che prese il largo per andare a regnare
tra sole e luna in eterne contese
su tauromachie in terra cretese)
la fortuna di Cadmo fu giocata
quando dalla pesantezza di Tifeo
casualmente salvò Giove penitente,

allorché *Sua leggerezza* promise
dargli sposa Armonia consenziente...

Ma poi vera per lui fu l'occasione
di liberare l'umanità dall'invadente
presenza degli Dei con l'insegnare
la filosofia e l'ABC della scrittura,
l'*Arte* e la *Parte* era già sua cura,
prima che tali nozze sanzionassero
con rito eccezionale la congiuntura
di lince e di leone, umano e divino
del superiore con l'inferiore insieme
a convito, contraddizione in genere
tra istinto e ragione, quella placata
da momentanee metamorfosi diviene
con l'Armonia, per collana forgiata
da Efesto, che Afrodite *bellezza* alla
moglie di lui meravigliata del dono
recò gentile, vincendo assolutezza.

Oggi gli Dei sembrano indifferenti
e son volati in empirei evanescenti,
mentre stanno mediatori più dotati
(non d'eroi ma di *Cocaina* formati)
in denti di drago per cloni seminati.

APOLLO E I SUOI FRATELLI...

Padre di Esculapio ed Apotropaeos
egli stesso, era Febo uno degli dei
più influenti e vendicativi
dal carattere instabile assecondato
da frecce d'oro che appestavano, oppostive
alle umane genti, in contraddittore diatribe
e sfide muscolari con Marsia e Niobe meschina,
ancorché delle scorribande di Zeus
figlio illegittimo da Leto, con la gemella
Artemide che rilevarono, padre consenziente,
la gestione di Sole e Luna onnipotenti
per il bello e cattivo tempo delle genti...

Patron delle Muse come lor capo
Apollonio o Apollodoro fu nomato
con grida acute quando sconfisse l'antico
Pitone e di Pitonessa facendo uso d'oracolo,
aggiungendo *Preveggenza* alle sue prerogative
ed in tracotanza di superbo *Sapere*, fece sua
la *Lira*, invenzione di ErmeteTrismegisto,
quando egli stesso definitosi poeta e coronato
d'alloro (strappato dalle chiome di Dafne ritrosa)
era stato fatto, da Cupido stanco di derisione,

di sua vendetta preda di mortale amore,
e di cattura di sua volontà, in depravazione...

Dioniso certo con la sua verdura ...
col suo struggente lamento d'edera e d'uva
e le sue carnascialesche feste democratiche
con la scomparsa delle classi e della procedura
d'accesso rapido alle alte sfere del potere
che spontaneamente allora nella festa di *Natura*
garantiva ricchezza di messi a sapersi contentare
senza forzare la mano allo strano piacere
dell'armonia universale della *coltura* ...

Dioniso ... non poteva certo competere con Apollo
che già aveva rilevato di miti ctonii la fattura
e con Melissa non aveva perso il senno...

Divenuto Trigonos, da Semele mortale,
rinato dalla coscia di Giove onnipotente
poi risorto ancora da taurina immolazione
con divoramento di carne e d'ossa dai Titani,
divenne perciò eterno ed androgino a piacere
in quanto unione di tutta la *Pulsione* che sottende
l'umano divenire e la maschera della *Trasfigurazione*
nel rito, nel mito, il terrore, la morte e l'estraniamento
con tutta la nostalgia, la follia, la mantica e la disperazione
della perdita dell'unione del creato e la crocifissione
causata dal diniego intollerabile della *Fonte* naturale
d'ogni bene, umana o ferina, senza complementarità,
dividendo la pantera con tigre e leone

la conduzione del carro della libertà
con l'interpretazione dei sogni e il divino furore...

VENERE CLOACINA

Nata dal *Mare* non poteva essere più antica
e sempre rinnovata, eterna e bella,
dall'acqua, necessaria alla vita sulla *Terra*.
Afrodisiaca per sua natura, nata da seme
caduto dal cielo Urano che temporalmente
Kronos suddivise in *Ere* e liberò i Titani
inesorabilmente dal ventre della Terra...

Così Vergine, Porne e Callipigia, Melainis la scura
Anosia e Andròfone, la seduttrice e l'infida,
Verticordia la dolce, eppure portatrice di discordia
tutto e niente e madonna, col senso e la perdita di senso
l'unione dei contrari, come tutte le parole primordiali,
sempiterna, perpetua, connettiva, acqua da bere
ed acqua che trascina via le lordure, Cloacina
ed antenata amata dai romani che ...
sul suo *Sacello*

si purificavano anche col Mirto dopo il *Ratto*
ai Sabini che onorarono, insieme con il *Patto*
e dove fu immolata Verginia per trovar pace
e giustizia, nella morte, se vita era fin troppo dura...

Venere era necessaria all'idea della donna che serviva

che scaldasse il letto e rappresentasse l'eterna schiava
e la padrona, nell'eterno dilemma della funzione
del sole diurno e l'altra faccia della luna,
ma l'emblema della *Bellezza* su *Natura*
amore civile e portatore di armonia
regolando gli istinti sessuali,
della *Guerra* le pulsioni,
dei plebei le secessioni,
l'opera di Efesto cui
fu sposa infedele.

Ma se tutti, eccetto Narciso, le voglion bene
e fu madre di Eros eccezionale,
a Pigmalione infine donò il potere
di scolpire e rivitalizzare...

CHE FINE HA FATTO PAN?

Era Pan metà *D'Io* e metà Bestia
e questo lo teneva ancora collegato
alla natura mistica e brutale della pulsione
probabilmente all'inizio della pastorizia,
non raffinato allevatore di coartato bestiame
ma lui stesso selvatico irsuto caprone
in sintonia con la danza dell'animale
saltando sulle cime più alte e nevose
o nei prati aperti senza troppe case
ma con voce potente, terrificata e padrona
dell'anima vitale e dell'istinto la passione,
disdegnava l'Olimpo come sua magione.

Figlio di molti dei
o spontaneo per germinazione
da tutti amato e detto poi figlio d'Ermes
per quelle qualità di risanare e significare,
ma ubiquo nelle valli dove l'*Eco* si perde
tra mille anfratti regno d'insetti e di serpenti,
d'api operose maestro e custode di lepri veloci,
protettore di località terapeutiche e Genius loci,
della musica (prima che Apollo tra le Muse)

sottili seducenti fresche come nebbia
col suono melodioso del vento tra le canne,
le Ninfe emananti dalle acque ed anime arboree,
gli umori e gli odori sessuali scatenati
d'un D'Io fallico in erezione,
faceva sue, in onanistiche esibizioni ...

Né disdegnava dell'altro sesso le delizie
e poi con Selene, la mistica padrona
della notte, in condivisa voglia,
concludeva il suo convegno nascondendo
l'irsuto vello sotto un bianco mantello.

Era poco gestibile Pan
che amministrava la *Follia*,
l'incontinenza, l'angoscia e del sogno
la coazione, la cruda reazione
di fuga, tremendo quando con un urlo
fugò l'orchessa Delfine e liberò il *Sole*
dalle tenebre di Tifone solstiziale
guadagnando per questo una *Costellazione*,
allorquando tutti gli dei erano ormai tornati
nelle loro forme di animali antesignati ...

Per questo fu sconfitto Pan, dall'inesorabile
passare del tempo e montare in superbia
dell'umana gestione della *Terra*
presumendo di perpetuarne la violazione
trasformando in Dei *Idoli elettronici*
e stuprare le Dee

nello scempio delle *Stagioni*.

Morì forse Pan nel silenzio degli oracoli
come antico figlio *D'Io*, crocifisso all'albero,
unico superstite della montagna glabra?

Oppure, in caverne notturne relegato
dove oscuro *Demone* fu chiamato
di stregoneria accusato e di manipolazioni,
appropriazioni indebite d'erbe e di pozioni
prese dalla *Terra* di tutti, per aver indugiato
ai piaceri della frenesia animale?

Mentre il mondo infuocato invoca adesso
la saggezza di Pan e le sue Ninfe amanti
che rinfreschino e conservino le foreste
per ritrovare la purezza dell'acque
avvelenate, e come Sokrátēs prega
chi ha ancora a cuore l'accordo
armonico nell'umana pulsione
come una ricchezza interiore,
lui giace in una tomba d'acciaio e cemento
su cui corrono gli esseri dominati dal *Tempo*
che di ogni *Follia* hanno ampia esperienza
e senza più sgomento ma con perseveranza,
sperimentano di una sola pulsione la *Violenza*.

IL MANCATO INCONTRO

Figlio della violenza di Cefiso sulla ninfa Liriopè,
che si bagnava sola tra le sue onde,
bellissimo sembra, o tale credutosi in alterigia
ed arida solitudine ... montando in arroganza
ogni volta che desiderio, virile o femminile,
si appellasse alla sua benevolenza...

Ma ancora non è chiaro a molti
se Narciso fosse del tutto inconsapevole,
casualmente incontrando la sua immagine,
che il riflesso nell'acqua lo specchiasse
invece dell'*Io* che lo guardava fisso
come un reale amante ambito, fuggitivo
che non accettava abbracci né carezze
ma solo languori e sconforto nell'inedia
nella protratta nostalgica contemplazione
nell'acqua, che fu del padre l'eredità funesta,
con l'*Eco* del pianto ostile alla sua stessa voce
della ninfa disincarnata per eccesso d'amore...

Ora

l'acqua è spesso inquinata
e come quella dello Stige

riflette solo la nostra presunzione
senza la nostalgia della perseveranza
di un amore totale, fedele, incondizionato,
di tutti gli amori, letale se non corrisposto,
impossibile, se non reale ad ogni intimità
sperduta, nell'estraniamento dell'identità,
per non farci sapere che siamo solo *Cosa*
d'acqua che ci alimenta e ci sostiene...

Noi abbiamo mille specchi a riprodurre
le storie disincarnate, in effigie, all'infinito
ed una tecnologia per la nostra arroganza
che diffonde insieme all'*Eco* della voce
in simulacro anche la psicomotoria
attivazione della riproduzione in *Serie*
della stessa azione, in malvagie vessazioni
per perseguire innocenti e veder cose
in onnipotenti distruttive esibizioni
di un *Io* analogico o digitale, simmetrico
effimero, fascinante, speculare, intransitivo
nel torpore di Nàrke, nella vendetta di Ananke.

ADAMO ED EVA

Fu quando i due progenitori
fatti ad immagine *D'Io*
in un atto di creativa affiliazione
per la prima volta gustarono
il frutto della consapevolezza
trovato il senso della trasgressione
ad una legge incomprensibile
che li privava del ragionamento,
si scoprirono per la prima volta *Nudi*
nonostante tutto, all'inizio del tempo...

Gli animali non hanno pudore
né sanno distinguere
tra le sottili cerimonie
della moralizzazione
per questo sono rimasti
sempre al di qua
della promessa
di Paradisi av/venire.

Ma il nostro *Inferno* iniziò da Caino
sopravvissuto al secondo peccato
di non sacrificare che verdura

sgradita al Padre-eterno...
e da allora le creature crebbero
impastate d'*Odio*, oh Dio!

Peccato su peccato l'estinzione
della progenie di Abele
e l'inizio della *Guerra*
per la dominazione
di terra e possesso d'acqua
per la coltivazione
irrigata col sangue e col cemento,
col *Petrolio* poi
per le industrie e per il riscaldamento,
che fu letale per tutto il Pianeta
chiamato *Terra*, con *Paradisi* artificiali,
fiscali ed *Inferni* animali,
equamente distribuiti
senza limiti sindacali.

SETTE, A SAPERSI CONTENTARE...

Il numero Sette esprime l'equilibrio perfetto, rappresenta, del ciclo lunare, un computo dinamico. Espressione della mediazione tra divino e umano, partecipa alla sua duplice natura, fisica e spirituale ed ogni settimana consacra il culto e la festa rituale.

Pitagora se ne innamorò e lo fece *Santo*
gli Egiziani vi costruirono sopra le piramidi
per unire il *Cielo* con la *Terra*, fare pace
e trascendenza tra gli uomini di buona volontà,
mentre della mano il sette è indicatore instabile,
sette più sette furono sacrificati al Minotauro
ma ancora sette sono gli Dei della felicità...

Infelici invece, rendono i *Vizi* di forma
gli "abiti del male" come li chiamava Aristotele
per la loro coazione a ripetersi come una norma...
Diventano padroni della vita, disprezzano le *Leggi*
e di altrui il *Rispetto*, fine a se stesso il *Piacere*
che se ne trae, a dispetto, segretamente
contro ogni logica dello *Scambio*,
della *Ragione* stessa e nella *Storia*
e non troppo segretamente,

si trasformano in brame d'*Onnipotenza*
concorrendo paritariamente allo sfruttamento,
alla devastazione, all'indottrinamento ...

Disumanizzare e robotizzare gli imperativi,
controllare gli *Istinti* ridotti a poca cosa,
per sottometerli alla brutale sopravvivenza
azionando i dogmi nell'*Estetica dell'alienazione*,
sempre al limite della sopportabilità dell'esistenza
nella cognizione del *Dolore*.

LA PIETRA VOLANTE

(Ulisse sfida Polifemo)

CAOS

(l'orrido speco)

Solo un'occhiata e il bipolare sguardo è catturato, dal desiderio di vedere, schiacciato nel magnetico cerchio. Grida e belati insieme, al buio ... di certo si prepara qualcosa ... il segreto inganno di un uomo da nulla, *Odiseo* umiliato dalla sorte, si nasconde al ... vorace monocolo che acceca la grotta ...

Odore di latte, sangue versati e di escrementi, fumo e fuoco appena spento *Nessuno* è l'inciampo dell'occhio ombelicato, per la libertà dell'eterno ritorno, sull'anello del mare, che congiunge gli opposti.

APICE

(la pietra volante)

Sospendere
un attimo il gioco,
la battuta, (dalla terra
lo spazio di una traiettoria

che giunge ad un vertice e poi inevitabilmente ricrolla, là dove finisce la volontà della mano che agisce e modifica, per quanto cieca, e lancia e si protende, fin dove può, nell'aria, sotto lo sguardo impotente, ma vigile, nella sua meta, a cui non giunge mai, pena la morte, ma si immerge nella
venerea schiuma, tor-
bido mare) pri-
ma dell'ine-
vitabi-
le.

IL NOME
(il riconoscimento)

Sigla e sigilla, là dove il suono è solo eco, roteare di parabole, sibilo di materia nell'aria, la parola che marchia la creatura alla creazione, opera il congiungimento dell'autore con l'impresa, si assume la carica dell'incerto rinnovato avvento dell'esito, infinitesimale ritorno in divenire, segni del tempo ed incancellabili progressioni del viaggio, la sfida alla sequela del destino segnato, riconosciuto, fissato dal malocchio.

ISOLA TIBERINA

(La mitica isola di Roma)

I

“AB URBE”

In una valle ampia e fertile
tra colli svettanti, selvatiche
mammelle di lupa,
l'energia vulcanica plasmò
quel corpo desiderabile,
conteso da popolazioni eterogenee,
dalle stesse ossa del Monte Cavo
un'imbarazzante sporgenza calcarea
nel biondo Rumone*
al centro della curva che col guado
divide e collega
la destra con la sinistra
sponda, ove ladri di bestiame
elessero Ercole campione
onorato, nel foro boario al Velabro,
già palude che accolse i gemelli divini
doppia origine e doppia radice

greca ed etrusca, sprofondate nella latina
già macchiata dall'odio e dai conflitti di potere.
Donne violate, silenti veneri cloacine, testimoni
di quando le divinità si intrattenevano,
in promiscuità con uomini e bestie,
che invocate nobilitassero
le azioni umane, anche le più meschine.
Poi quando il fiume divenne strada elettiva di traffici,
del lavoro convulso sull'acqua di insetti umani
di mercanzie e sale, lucroso commercio,
il nome fu cambiato. Dall'impietoso rumare
bestiale del bisogno e della fame contadina,
divenne Tiberino.

**NOTE - Il nome della città stessa può essere collegato sia al nome etrusco del Tevere, Rumon, sia, alla parola latina ruma, collegabile alla mammella della dea Tellus e di Fauna\Rumina.*

II

“INCUBATIO”*

Quanti desideri nelle notti estive di zaffiro
e nella nera pioggia invernale,
quante invocazioni al divino
dall’oscura origine dentro/fuori il corpo
nel punto di congiunzione
tra sonno e veglia,
speranza e paura,
salute e malattia,
dagli schiavi dolenti ricoverati
agli indesiderabili negletti.

Quella presenza ambigua dell’Isola immota
nello scorrere dell’acqua viva del fiume
(dove si gettavano ex voto e giuramenti)
che separava dalla riva, agognata vita.
Ma la vocazione della cura fu sancita
quando la peste colpì senza guardare
né merito, né arte di campare...
E l’attrazione fatale convinse
un altro Dio originario d’Ellade
a fuggirne in simulacro.

Invitato con onore e per nave
la *Sua* bella forma vide da lontano,
allora sotto forma di serpente dimorare,
sprofondare decise nel boschetto sacro
e la sorgente che guariva sorse,
poi il tempio medico fondato
sull'unione dei contrari,**
sacro e profano, doppi animali simbolici
ed erbe di vita e morte, conscio ed inconscio accesi.
Perché la vita è sogno.

**NOTE – “incubatio” il sogno, che dichiarava la malattia, ne suggeriva il rimedio o addirittura poteva guarire.*

*** - Secondo la medicina “allopatrica” occidentale, si usano degli agenti in grado di produrre degli effetti contrari a quelli prodotti dalla malattia.*

- Poesia vincitrice del primo premio nel Concorso ‘INSULA ROMAE’ (Isola Tiberina 2009).

III

“PONS IUDAEORUM”

La nave di Esculapio avea la prua
rivolta al mare e corpo in travertino
ma non durò tanto la sua aura
che i Santi eran cambiati, come i padroni
dell'Isola, Pierleoni e Caetani, papi e antipapi,
mentre nell'ospedale “phisici” e “chirurgi”
decidevano l'estrema manipolazione.
Sugli altari distrutti di Giove Iurarius,
Bellona, Vediovis e Fauno
tornò la *Peste*, allor fu prigion e lazzeretto brutto,
divenne insalubre l'acqua del *Dio Serpente*
mentre le inondazioni si rifacevano del grano
rifiutato un dì alla plebe al Campo Marzio
sommergendo macine e mulini che sfruttavano
la corrente del fiume, tracimando anche sul Ghetto
dove le donne ebre, libere come quelle etrusche,
coltivavano disaprovazione e coraggio.
L'albero della nave divenne Colonna infame,
in tre ettari, sulla riva, radunati e rinchiusi i giudei,
monito minaccioso le erme dell'antico Fabricio.
Infine la città quadrata tornò Capitale,

liberati corpi e anime dalla prigion Giudecca
si imprigionava invece il fiume in muraglioni.
Ma non finita l'emergenza nell'Italia Unita,
(entrata con leggerezza in guerra d'aggressione)
l'isola cinta protesse libertà di culto e cura
quando Roma divenne città aperta e ferita
e dal morbo di K* gli innocenti dentro i letti
furono curati da violazioni e persecuzioni
nell'ospedale S. Giovanni Calibita.

**NOTE – Giovanni Borromeo, Primario Medico al
Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina negli anni dell'occupazione di
Roma, ricoverò e protesse ebrei come finti malati affetti dal morbo K
(che stava per Kesselring) in attesa di essere portati in salvo.*

OIKOS LOGOS

SEMI E RADICI

Il bosco è l'attraversamento ideale
per l'introspezione, un viaggio
dell'anima per segrete vie
per seguire l'adattamento
o la sottomissione alle leggi
che di ogni specie
fa narrazione ed enciclopedia.

Lecci, conifere e sughere,
l'asparago selvatico, la rosa canina,
il biancospino, il ginepro, l'agrifoglio
il corbezzolo, il prugnolo...
Vi nidifica il merlo
il tordo, lo scricciolo,
la cincia, il fringuello, il pettirosso;
vi corre il cinghiale, lo scoiattolo, il lupo
vi si nasconde la serpe, la vipera, il porcospino...
La notte i fantasmi di tutte le guerre
competono ai predatori alati
l'estrema saggezza del volo...

Penalizzato dall'azione umana
che contende i territori

per i pascoli e le coltivazioni
e depreda avidamente il legname
segue il *Bioma*
nelle aree degradate, rarefatte, imperfette,
la *Macchia mediterranea*,
la *Gariga* con le annuali terofite
e gli arbusti xerofili,
le coraggiose piante succulente
compatte, disidratate, spinescenti
che si adattano anche al sale...

Il bosco è reso opaco,
non più limpido il profumo
della terra, dei fiori e delle resine,
si è spenta alle radici la borraccina,
secco il suolo e svuotate le montagne
dalle linfe e dall'*aura* dei secoli.
Dalle sorgenti disperse e dai fiumi
inquinati e secchi, il fuoco corre
durante le lunghe estati
distruggendo anche i semi.

Gli animali affamati
diventano opportunisti e bizzarri
frugando nell'umana spazzatura
lungo gli habitat che abbiamo
violentemente disattivato.

La *Natura* è lenta o catastrofica,

le trasformazioni seguono ritmi
o evoluzioni impercettibili
o rivoluzioni totali, coerenti
solo a disegni occulti,
teorie senza volto che fanno la *storia*
coinvolgono i livelli del *demos*
la biodiversità eletta a sistema
in un graduale seguire a spirale
intorno a un *D'Io* incarnato
che non permette favoritismi
che non fa sconti alla *Nemesi*
che non consente desideri egoistici,
appropriazioni senza pagamento,
per generazioni...

E nelle storie umane
ad ogni azione segue una reazione
lenta, inesorabile, sempre inattesa.
È lo scenario all'introduzione
di *Carte nuove* nel gioco,
mandando fuori controllo
gli appetiti e le previsioni ...
indebolendo gli ecosistemi
formando deserti,
colpevoli regressioni di civiltà
nella causale globalizzazione
di insetti, animali e persone
conseguenziale, aleatoria
verso nuove responsabilità

ricerca di ragionevolezza
in sistemi maggiori ...

FUOCO AMICO

Un fuoco è domestico se nella sua cella arde
vecchi legni e carte sottratte al macero,
se divora rapido ogni oggetto obsoleto ...
Rimettendosi alle sue fauci, avido si avventa
sulle cose che si trasformano
sotto le zanne arroventate,
disinnescate diventando fragili come vetro
e decadono con qualche crepitio,
qualche scoppio di calore che scaldi mani e cuore
e risvegli malinconie sopite di vite antiche e fiere
di rancori ingoiati da degradare
con finta bontà e facile bere...

Fuoco acceso per rituale, ma sempre selvatico
guardato con rispetto nelle sere d'estate,
che sfugge di mano per vendetta brutale
e corre ad impestare le strade periferiche
abbandonate alla guerra tra rivali,
in triviali percorsi
tra cause popolari e lotte di quartiere,
o in più vaste cerimonie di degradazione
lungo vie secondarie in *prostituzione*,
o per necessità antica in lande deserte

nel freddo, in una baracca
mentre il corpo si scalda sotto la coperta
e dimentica la notte di *Tramontana* ...
Oppure catturato sotto vetro, esibito
in uno spazio apposito, nostalgico
quasi televisivo ...

In uno schermo incandescente
quando si affaccia alla vetrina
sembra una belva dentro la gabbia
che emana energia nella sua dissoluta
rabbia, agitandosi come una serpe,
catturato e reso quasi innocuo
da padroni esigenti, ma per poco,
scalda allora le gote e rallegra i commensali
che brindano alla fatica impiegato per catturarlo
in tempi remoti, feroci di fulmini letali.

Fiamma già simbolo di distruzione totale
diabolico trasformatore e polverizzatore
di destini e civiltà umane, quando
anche le pietre non hanno più le lacrime
della rugiada, ma cenere nera
quando
nel cinismo dei signori del *Fuoco*
che incassano gli appalti nelle emergenze
bruciano foreste vitali e rimangono
carbonizzati, paralizzati arbori
pietrificati nel loro atteggiamenti
ormai inutilmente mummificati

nel paesaggio di un film in bianco e nero,
in filari ordinati come vecchi soldati
sulla terra secca diventata un deserto
polvere di carbone che entra nei vestiti
e nei polmoni odore di cimitero.

NON È PIU' LO STESSO...

Nella sera metto
il mio profumo preferito
per te
la saggezza e la spiritualità
d'*Ambra* e *Patchouly*
la carnalità della *Rosa*
e la tenerezza della *Lavanda*,
ma passa il vento
e porta gli odori della città ...
Corpi arrostiti con l'aceto
carni bruciate e odori di brodo
per gli ammalati,
disinfettanti dagli ospedali
gas propellente e idrocarburi
sangue versato sull'asfalto...
L'odore acre degli escrementi
di cani pascolati sui marciapiedi
di fumo dei fuochi accesi
per protesta ed il fetore
delle discariche ricolme di lordure,
l'odore metallico della *Rabbia*
e dell'inconsapevolezza complice

nel *Ronzio* assordante delle strade ...

La città è come un labirinto
di ferro e cemento,
piena di oggetti che avvelenano
i sentimenti che vi si occultano,
affetti surroganti in estinzione
compressi in macchine parlanti
che sostituiscono tutti i *Suoni*.

Tu vieni dalle montagne
dai bianchi fianchi di marmo
profumano di terra bagnata, di licheni
di trifoglio e di verbena,
dai boschi ancora intatti
che trasudano di resina e rugiada.
L'odore del tuo sudore eccitante
si mescola all'odore del *Fieno*,
della *Ginestra*, della *Menta*, dell'*Idromele*,
i pensieri ancora silvestri
hanno la freschezza intatta
del dono
nell'attesa del nostro incontro.....
Ma attraversando la città
sei contaminato dal dolore
dall'indifferenza, dalla violazione,
e quando mi baci
non sei più lo stesso.

SCOMPARSE

RIAPPAIONO SEMBIANTI ...

Specie estinte, scomparse dal prato
ricompaiono sulle stoffe delle culle,
sulle plastiche, nei Supermercati ...
orsetti fanno smorfie sui cellulari
piccole tigri saltellano sui divani,
le aquile negli orizzonti fotografati
fanno finta di volare
i pesci navigano sui lenzuoli
asciutti, al riparo dalle maree,
conchiglie rubate al mare
si annidano nelle casse,
coperte d'infamia e di polvere
archiviata, ricompaiono
inglobate sui coperchi dei cessi,
il plexiglas le contiene,
piene di nostalgia, sul baratro
di umane deiezioni...
Stelle, surrogate da brillantini,
dai cieli opalescenti e luciferini,

decadono sugli alberi di *Natale*,
poi tornando stampate sui cuscini,
ma solo in un ritorno dell'*Identico*
per dare un po' di allucinazioni
alle teste che vi si poseranno...

Il macrocosmo si riduce in forme
minimali, illusorie e virtuali
che sostituiscono la *realtà*
esasperando la solitudine
di *Pet* fantasmatici di *peluche*
stampati su i giornali ...
ma cuccioli disegnati, ingrati,
non basteranno a scaldare letti
dove si perpetuano sofferenze
od incontri senza amore,
o dove inesauribili appetiti e brama
di controllo, vegliano insonni
su tutti gli esseri viventi,
anche in effige.

AIUO....L'EEE' !!!!

Le piante son sensibili
hanno radice stabile
ma le foglie sono un indice
di quanto sia tollerabile
il clima e la coltura
sopportabile ...

Fan parte dei patrimoni
d'ogni famiglia vivace
si coltivano nei giardini
si sistemano sui balconi,
poi onorano i funerali,
glorificano i matrimoni.

Simbolo sessuale discreto,
finezza di tempi andati
da sempre sono associate
alla buona educazione,
anche servizievoli
dove le metti stanno,
salvo perdere foglie
quando è la stagione ...
sebbene bevano acqua

per la germinazione
e bisogno di terra
per la riproduzione...

Così ancor più docili
sono le piante di plastica,
paiono freschissime
ma non hanno odore
e non perdono le foglie.
Sarebbero quasi immortali
se non fosse per la polvere
che si deposita tossica
che fa prudere il naso
e avvelena la gola
più di qualsiasi polline.
Ma poi basta lavarle col sapone ...

LA VOCE CHE MI MANCA...

...me l'ha rubata il vento,
il vento miserabile dei fiati velenosi
dagli ambulatori
dove si fa la fila per una parola autorevole
che faccia cessare la disperazione,
la tristezza della rabbia senza nome
che non giustifica, ma amplifica il dolore...

Cade nel vento dei tappeti sbattuti
dalle finestre, su chi passa sotto,
incolpevole ricettacolo di miserie
lasciate cadere consapevolmente
dalla mano furtiva che lancia
mozziconi ancora accesi,
capelli malati e squame cartilaginose
di corpi che dell'umano hanno solo il nome,
o resti di larve insidiose che sussurravano
nelle intercapedini di porte e finestre
di squallide periferie urbane,
insieme a pensieri di depressione
decadono su anonimi compagni di strada
che si odiano per quel po' di spazio
per quel po' d'aria, per quel po' di panorama

che possono contendersi
in pervasive contaminazioni.

È un vento subdolo che lavora piano
esalando dalle polveri di amianto, dai fenoli
dal monossido di carbonio nelle vie,
ossidi e biossidi di azoto, anidride solforosa,
carbonica, composti organici volatili, formaldeide...
...un vento che brucia dentro anche la dignità
un vento che ti segue inesorabile
nelle case dove il *Radon* si installa,
mentre guardi la TV esala dai detersivi
nel bagno e nella cucina
clorammina dai deodoranti, dalle schiume
l'ammoniaca, la trementina e l'acetone
alcani, aldeidi, terpeni
vapori pungenti dei composti organici
che fanno bella la pelle
ma bruciano occhi e polmoni...

È un vento che trasporta
pulviscolo atmosferico,
coi frammenti minerali, vegetali ed animali,
residui di combustione, pollini, muffe
acari, batteri e virus, polveri sottili
un vento carico di allergeni che ti precede
sulle coste nere di sporczia,
dove da decenni si accecano le cicche,
si nascondono le carte dei gelati,

delle merendine, i cocci di bottiglia,
per tagliare i piedi di chi vi passerà di notte,
dopo amplessi frettolosi e le pisciate notturne,
tutto nell'acqua che raccoglie le scorie e le infezioni ...
mentre cetacei disorientati, in alto mare,
dalle radiazioni elettromagnetiche, contraddittorie,
muoiono spiaggiati senza un lamento.

Portano le persone sotto il braccio
ancora gli ombrelloni e rettangoli da mare
per delimitare il proprio territorio
con le pubblicità stampate sopra
per assorbirne un po' di eccitazione ...

Il corpo vi si depone ansioso
sentendosi adeguato ai colori di stagione
e per avere il sole ancora gratuito,
ma la sabbia sporca è venduta
a peso d'oro, in alta stagione.

IL CLIMA È CAMBIATO

Miracolo italiano!
Il pane arriva alle stelle e
sui banchi le zucchine
continuano a crescere,
ma non si sappia da dove
le radici abbiano attinto
quali veleni la *Terra* subito
la prima ad essere violata
nel *Mercato* dove si vende
soprattutto carne umana
e le vergini bambine
sono le uniche a basso costo.

I platani arsi ingialliscono precoci
lungo viali assordati e nevrotici
nelle aiuole desolate fioriscono cartelli
che gridano anche se non li guardi,
sui balconi il basilico non ha odore
e nei giardini le rose
pungono senza fiorire.

Le coste, orlate di turpitudini
sono corrose da un mare putrescente,
molti sperano che si ingoi tutto
quello che si sversa di nascosto
e non ci faccia sfigurare
di fronte ai turisti
che il clima surriscaldato
richiama a villeggiare vanamente,
sdraiati su sabbia
mescolata a cemento
quando sarà tutto *sfinito*
lasceranno il campo.

Le scuole e i tribunali si riempiono
di carte numerate e di raccomandazioni
disattese fino all'esperazione,
i rigattieri diventano *Antiquari*
e vendono pezzi di un passato
malato di paura d'*Identità*
sovrimpresso di nostalgia,
mentre gli italiani invecchiano in silenzio
passando la pensione ai figli senza lavoro,
fragili e nervosi, che non l'avranno mai,
ancora illusi di fare parte di un *Videogioco*.

MEMORIE D'ACQUA

A memoria d'acqua si racconta

- là dove arriccica tranquilla l'onda
pulsante, fa brillare cocci di bottiglia
fruscio e respiro cosmico del mare
emettono un gemito come d'ossa
in risacca gusci di conchiglia
che si inabissano fino a scolorare...

- nell'urlo della tempesta notturna
infinita, contese dall'ira del vento
imbarcazioni d'acciaio come legno,
mentre tenue sott'acqua taciturna
di famiglie guizzanti il radunare
di desiderio nuvole riverberanti
luccicante fluttuante galleggiare...

- nella profondità del ventre nella fossa
che si inabissa nel fuoco del centro
tuonando nel vulcano che sposta
gli oceani e continenti divora
le colline e le frange costiere
costruite con pietra e fango

fumanti altezzose ciminiere...

- sull'orlo del fiume con la sua acqua cheta
un ricamo si rispecchia cristallino
sole nato da fontana s'acquieta
in sincrono di Ninfa alla sorgente
oscura grotta dove ancora prega
verde d'alga, opaco stagnante lago
volto mistico appare sul fondo vago...

- sotto la pioggia battente che consuma
la terra resa in rovina e negra
dilagando, tracimando in schiuma
tempo selvatico d'uccelli e d'animali
oggi oggetto che per un po' galleggi
orfana di arboree braccia nella glabra
ove non c'è più bosco che verdeggi...

- da accostare alla bocca assetata
voglia di bere e cacciare la fatica,
memoria del bene, sapore di vino,
salamoia, odore di sapone, di sentina,
di sangue, di brodo, di cantina
di altri mille odori sul fondo di bottiglia
estranei, nel cono d'ombra che vacilla.

UN CIELO A STRISCE

Non paghi d'aver zozzato
il mare, reso sterile
l'acqua dei fiumi,
contaminato le sorgenti,
creato isole di spazzatura
nel centro degli Oceani,
di plastiche indistruttibili
che i pesci mangeranno,
anche dal cielo
dopo le piogge acide
cadono particolati chimici
per controllare il clima
forse modificarlo con irrorazioni
segrete dagli aerei, ma non tanto
da non lasciare evidenti scie
di 800 o più chilometri
che lo deturpano
come oscene smagliature
e reticolati di gessose ragnatele.

L'azzurro intenso e vibrante con le nubi
come vascelli di bianca schiuma leggera,
testimoniato dai dipinti

di generazioni di artisti,
è diventato un groviglio
di tracce opalescenti di lumache,
lente, inesorabili e crudeli che divorano
la *Cavea cerulea* del *κοῖλος*
dove dimoravano gli Dei ...

La *Qualità* della vita della quale ci hanno illuso
è solo un *ologramma* al quale corriamo dietro
un'immagine virtuale è il ricordo del nostro corpo
al quale diamo in pasto ideologie vuote
e cibi modificati secondo una formula
che ci addormenterà, al momento opportuno,
senza epilogo, personale o collettivo,
ma ognuno nella sua solitudine.

TREMORS ED ALTRE MOSTRUOSITA'

Sottoterra una volta erano divinità inferiori
qualcheduna sicuramente vigilava che fossero
garantiti e distinti i percorsi d'acqua da bere
dal metano, gas infiammabili e terremoti ...
Le eruzioni esplosive dei vulcani, i maremoti
stavano solo alla discrezione, al discernimento
di Dei terrifici ed impersonali ai quali votare
precisamente e sacrifici vani, ché da soli prendevano
già spazio vitale a *Natura* ed ai suoi sortilegi.

Gli umani cominciarono a mettere i ponteggi
e divisero gli spazi con steccati e muraglioni
fossati e fortificazioni, poi cavalli di *Frisia*
filo spinato, infine laser e telecamere veloci
perché nessuno potesse invadere le proprietà
almeno da sopra, ma sotto è un'altra cosa...

L'acqua non va sprecata per la ricerca
di carburanti che meno di essa valgono
a mantenere la vita, oppure il deserto
è lo spazio desiderabile dove solo
si beve petrolio e di gas si vive ardendo?
Con procedimento a dir poco ingegnoso

si inietta nella terra acqua a pressione contenente una miscela di minerali vari e micromolecole di ceramica e sabbie tra le lesioni di una roccia bituminosa, frantumandola, aumentare la permeabilità renderla porosa, estrarre infine la linfa oleosa.

Fratturazione idraulica la chiamano in Italia *Hydrofracking* in America dove va di moda dove però nella *GasLand* detta *Red-zone* persino l'acqua corrente prende fuoco.

In alcuni paesi sembra che sia vietata per rischi di contaminazione chimica d'acque sotterranee e persino dell'aria, inoltre le microfratture del sedimento gli smaltimenti di sostanze pericolose creano mostri sotterranei incontrollabili che corrono nella terra come *Terremoti* che forse hanno già ispirato il risveglio di *Tremors* archeologici messi in azione dalle vibrazioni delle umane operazioni.

Procedimento affine a quello medioevale usato con l'iniettare elementi contrari ai sintomi dell'essere affidato alle sue cure dal medico, non ancora soggetto al giuramento forte di Ippocrate di non nuocere se si è insicuri

delle conseguenze che potrebbero avere
in un futuro prossimo sulla vita del paziente.

Nuove tecnologie di estrazione,
di fossili incontrano crescenti resistenze,
sollevano obiezioni, prima ancora
che il loro impiego sia diffuso
con le perforazioni e lo spapolamento
di rocce per il gas di scisto ed il sequestro
di CO₂, per il principio di precauzione
che vincola considerare preventivamente
gli effetti sulla vita e sull'ambiente,
a non ridurre tutto entro incerti sviluppi
negli artifici finanziari e *dumping* valutario
al mercato della salute e delle sopravvivenze...

E non è certo nemmeno che il *gas di shale*
abbia un'impronta di carbonio inferiore,
in ricordo di quando il valore delle ciminiere
trionfava sul costo dei morti in miniere ...

Oggi soltanto i *Movimenti d'opinione*
son rimasti a denunciare la questione.

LE DONNE AMANO TROPPO?

Non ci sono grandi mentali differenze
ed il libero amore potrebbe servire
a scelte adeguate e per il giusto tempo
nel libero mercato delle convenienze.
Ma il mercato non è mai stato libero
né il tempo è mai stato giusto ...

in particolare con le donne
schiave già del loro corpo attivo
che mantiene il segno ed il valore
di quando le femmine detenevano
il primato della *Magia* del parto ...
nell'avvenuto contatto fecondativo.

Poi proprio per questo destino
furono rese utili schiave nella stia
per la produzione intensiva ed esclusiva
del *Padre Padrone Padreterno*.

Belle sì, ma non troppo e non per tutti
(ché la bellezza crea azioni incontrollabili)
esorcizzata la sua natura animale
sotto vesti scomode ed umilianti
per paludare in soffocanti mantelli
od esibire in sconciati costumi.

E se le donne correvano con i lupi
oggi corrono ad espletare ciecamente
le loro dovute commissioni
riaffermando la loro solitudine
in uno struggente sogno perpetuo
che le fa nemiche in stabili competizioni
alle altre, per un vano, effimero possesso
e un po' di precarie, segrete consolazioni.

Fu di Lisistrata il vessillo comunitario
uscito fuori dal silenzio dell'alcova
di femminile ribellione indecente
a riaffermare la formidabile alternativa,
poiché in silenzio la donna sempre
ha tramato, a dispetto delle dispotiche
disposizioni, leggendo e pensando
e non diversamente da ogni individuo
d'ogni colore, vivendo coraggiosamente,
affrontando le ire funeste e le corruzioni.

Ma l'interdizione rimane ancora,
celata e agita in sottili sofismi,
consumata in privato con l'impegno
di non manifestare l'odio apertamente,
ma degenerando spesso e ripetutamente.

FIL - LA FELICITA' AV-VENIRE...

Dicono che il Bhutan sia lo Stato
con maggiore indicatore di soddisfazione
calcolato sommando la qualità dell'aria,
la salute, l'istruzione, la ricchezza
dei rapporti sociali ...

Lo stesso Dalai Lama è convinto,
come buddhista, che il fine della vita
sia quello di superare la sofferenza
e di raggiungere la *felicità*.

Perché allora, dopo secoli di storia,
la si cerca ancora dove non può essere
e non si collabora a migliorare
la *ragione* del sistema economico
coltivando la compassione, la pazienza
la saggezza, la leggerezza?

Non c'è maggior controllo
di quello sociale a garantire l'etica,
ma tale rapporto è degradato
al punto che si preferisce star col cane
o col gatto tra le mura domestiche
mentre la crescita del reddito è necessaria
a compensare il declino delle relazioni,

a combattere la solitudine ed a cercare
un'overdose di sapore ...

Così l'economia è diventata
sempre più astratta e formalizzata
mentre l'economia reale tracima
i destini di piccoli risparmiatori
le coltivazioni, le aziende ed i sacrifici
di famiglie sole, di uomini che si lasciano
cadere per protesta dalle torri o affogano
nelle cisterne o rimangono crocifissi
sulle impalcature...

o di quando si muore tra sostanze tossiche
bruciando la materna *Foresta*
per un piatto di minestra...

CHRONOS/KAIROS

NASCITA DEL SE'

Tattoo, Il Segno

La prima frontiera
del bambino
nel suo fragile sacchetto
di organi ancora innominati
tra pianto e sofferenza d' esistere
e pulsazione...

Sulla pelle s' infrange la marea,
desiderio e timore del contagio...

E allora appare il *Segnale*
la lunga ecolalia del respiro,
il bordo frastagliato dell'acqua
che divide la terra emersa
dal silenzio del nulla,
la scaramantica figura
dell' *Altro* che protegge
e garantisce
l'erogazione del calore.

La dedica ad un *D'Io*
che graffia la pelle
un voto che lascia un segno
permanente ed esibito,
un amore scritto col sangue
per sempre,
sulla corteccia dell'albero.

L'adesione al proprio simulacro
fa salva la vita
in un *Doppio* immortale.

Lo Specchio

Tu...

Quando lo incontrasti
per la prima volta,
già ti possedeva in effige
e conosceva il tuo profumo,
per averlo atteso
a lungo e invano
nell'anticamera
della significazione...

Si muoveva come sull'acqua
ed emanava un fascino occulto
come un suono vibrante
scaturito da opacità carnali,
innominabili misteri dell'essere
profondi, nelle viscere
brucianti nella mente.

Era e come se fosse
sempre stato con te
all'interno delle tue paure
autore delle dolcezze

ancora non catalogate
nel libro della storia,
l'essere *in - significato*
delle narrazioni...

L' *Altro* desiderato e temuto
il riflesso della verità in divenire
dalla forza della parola "amore"
dalla crudeltà della parola "odio"
dalla freddezza della parola "invidia"
dall'avidità della parola "possesso".

La Voce

Noi

che abbiamo avuto paura
che siamo stati migranti
che abbiamo vinto le guerre
o le abbiamo perse,
che abbiamo avuto la *Pace*
e non abbiamo capito,
che siamo stati capiti
ma abbiamo ucciso lo stesso,
vinti dalla nostalgia o dalla disperazione...
ed ancora vaghiamo senza comprendere
nei luoghi della *Memoria*.

Abbiamo perso la faccia
abbiamo perso la vita
siamo naufragati
in un mare sempre più scuro,
abbiamo perso la dignità
abbiamo perso la salute
al mercato degli schiavi...

Ma siamo stati furbi
oltre ogni immaginazione

rubando le idee,
banalizzando la scienza,
infangando la bellezza,
polverizzando le archeologie.

Abbiamo cantato insieme parole di gloria
ma non le abbiamo ancora unite
in una sola voce.

Il futuro ci guarda
con gli occhi dei nostri figli.

DICONO CHE ...

...la luna sia come
una crosta di formaggio
sottile, da rosicchiare,
per sconfiggere la fame
mondiale per sempre,
oppure un fiore in boccio
nato dall'acqua
sull'oceano delle stelle,
un disco di alabastro
alla finestra
di una immensa cattedrale,
una compressa di medicinale
che guarisca
tutti i mali...

Chissà se realizza desideri
quando siano
in molti a desiderarli...
...che non finisca così
in una lenta agonia,
in una sinfonia di egoismi
paralleli
nello strabismo

di ottusità colpevoli...
che persino i bambini
imparano, nell'indifferenza,
la *banalità del male*.

S'ERA

S'era d'*Inverno*
freddo del nord
dove nella casa umida
si consumava calore
con precauzione
ed il fumo usciva
portandolo via dal camino
dal quale non sarebbe passata
nemmeno una vecchia *Epifania*.

Una stanza era esclusa
(gelida, da far male al cuore)
dove i cibi crudi e frutta acerba
si mantenevano
per la fame a-venire
di un futuro tanto incerto
da non essere immaginato
ma già sbocconcellato
dal desiderio
se mai ci sarebbe stato
un salotto buono
dove conservare
anche biscotti e vino.

La polenta era troppa,
il sugo un poco
si centellinava per timore
che non sarebbe bastato,
si mangiava senza voglia
si piangeva senza lacrime
e lo stomaco era una mente
che attendeva
se mai ci sarebbe stata
una carezza sulla pelle tesa
racchiusa sotto strati di lana,
mentre i vestiti stesi ad asciugare
erano rigidi come stoccafissi,
cadaveri messi in croce
sul balcone che aspettava
solo la primavera per fiorire,
mentre dentro si accendeva
un albero tagliato via dal bosco
che celebrava il *Natale*
con solo qualche pendaglio
e qualche stella di cartone.

ARIA DI MARE

Ecco la primavera,
aria di festa
nel vapore del mattino brilla
salgono scintille nell'aria nuova,
incandescenti, eccitanti...
Andiamo...
vorrei donarti questo giorno
il primo di questo nuovo secolo...
dopo aver attraversato strade assolate
camion divoratori il cui passaggio
spintona la mente
ancora assopita della città,
brivido interno la cui eco riflette
un sordo brontolio sotto i polmoni...

Abbandonarsi allo stupore
come un fiato caldo, aromatico, struggente
rinnovare il rito di purificazione,
irrorarsi di luce che penetra nella pelle,
fino alle viscere
dopo il lungo inverno denso
di aria grigia di rancori.
Il mare è nitido
come una spada, splende accecante

entra dentro e ti trapassa
ma non fa male...

Mi sento trasformare in paesaggio...

La sabbia cola dalle mie braccia
come da una clessidra rovesciata
l'acqua disseta le mie radici
divenute sottili tentacoli di medusa
e l'unico tempo è la pulsazione

che apre e chiude il mondo sotto le ciglia.

Un temporale lontano

grigio come le piume del corvo

racchiuso in una bolla di spuma bianca

i cui bordi trasudano d'azzurro

galleggiano come neve sull'acqua...

Rifletto il suo scrigno dischiuso
all'interno palpita una fiamma
che non si è ancora spenta
ed ha l'odore selvaggio
del *Pino marittimo*...

FERRAGOSTO SILENTE

Negli anni del dopoguerra
a *Ferragosto*
nelle città, tra polvere e silenzio,
in metafisico abbandono estivo
solo una copiosa sudata ed una
fetta di cocomero spegnevano
echi bellici
e contestazioni negate.

Nelle sfere scure, come teste nere
che galleggiavano nella fontana,
affondare il viso
(dopo aver inferto il colpo mortale)
nel sangue fresco e dignitoso
dell'onesto frutto della terra.

Non era peccato il succo
che colava rosso sulla canottiera,
né sudore umano, da lavoro contadino,
né le semplici vesti lavate a mano
che “più bianco non si poteva”,
col sapone di Marsiglia...

Come abbiamo potuto sopportare
che ci togliessero addirittura l'anima
con un sol colpo secco...
la cui *Eco* ha però percorso
ancora sessant'anni a venire,
privandoci prima dell'*Onore* della vittoria,
poi della *Salute* del corpo e della mente,
della *Bellezza*, dell'*Arte*, del *Paesaggio*,
della qualità del cibo e della *Vita*,
della *Speranza*, della *Memoria*
del *Senso* stesso della Costituzione...

IL TEMPORALE

Un gruppo di piccoli umani
si è rifugiato in un bar,
succhiano gelati
facendo un po' rumore
leccandosi le dita,
un po' preoccupati
guardando le montagne lontane
agganciate da un temporale
con matasse di lampi,
nel cotone bagnato
bordato d'azzurro,
ruggenti estive minacce
a controllare
le esistenze...

Tossiscono i bambini
sorpresi dall'ingordigia
nel sapore dolce algido,
quelli sopravvissuti
al deragliamento del treno
all'esplosione del GPL
all'affondamento dell'imbarcazione
all'inabissamento dell'aereo

al terremoto,
ai proiettili della mafia
all'incidente automobilistico
alla follia dei genitori
alle violazioni
nel corpo e nella mente...

Tossiscono gli innocenti
mentre lo zucchero caramellato
li rende fragili come vetro...

*In memoria della strage della stazione di Viareggio (esplosione
GPL) del 29 giugno 2009.*

IL PROCESSO

In questa miracolosamente
fresca sera estiva
ci sono gli uccellini
sul mio tetto.

La casa è bassa
e li sento ciangottare,
sono passerì e tutti insieme
si sovrappongono clamando.

Le loro ombre cinesi
svolazzano
sulla casa del mio vicino
ma hanno scelto la mia
per far riunione.

Ogni tanto qualcuno
si tuffa giù nel giardino
come un proiettile
ad ali serrate,
per poi risalire vibrando
come una turbina.

Sono piccoli e tanti
ho quasi paura
del loro convegno,
un processo a nostro carico
per tutto il male
che hanno dovuto sempre
sopportare.

NEL GIORNO DELLA MEMORIA...

...si trovano le memorie smarrite
di chi è venuto dopo
nato libero, ma non innocente...

Perché l'immersione nell'inconsapevolezza,
il disimpegno,
la superficialità,
uccidono l'identità umana...

...Perché la folle corsa
di pecore zelanti
verso la propria distruzione
prelude all'economia dell'insetto
giù, giù nella scala dei valori
una massa che obbedisce
ad una sola testa,
obbedienza e vano perdono...

...Perché ognuno crede
di non aver tempo per ricordare,
per pensare, per riflettere, per ascoltare
per ricordarsi dell'amore...

Allora quei *Campi* del Rimorso
rimangono una ferita che non vuol guarire
un baratro aperto sulla nostra infelicità...

Perché non sappiamo difendere
il nostro spazio mentale
illudendoci che sia come un parcheggio
da contendere
un conto da sanare
illudendoci che sia finita...
...la paura, la guerra, la rabbia...

Ma si è solo spostata.

FANTASMI

Giovani con mosse da bradipo
spinti su vie senza ritorno
in giochi senza scopo
sazi di immagini senza gioia
e di frenesie senza oggetto
nell'oscurità dell'inconsapevolezza
nella solitudine di una generazione precaria
inseguendo la morte
per tollerare la vita...

Non si nasce sapienti
ma d'ogni colpa già pieni
di padri malevoli
di madri scellerate...

Piccolo d'uomo che della jungla
porti ancora gli afrori,
piccola donna che rechi
nel ventre già gravido
la nostalgia degli oceani,
bambino soldato armato dall'odio
da generazioni insidiose di veleni
nascosti nelle profondità della terra

senza nemmeno la difesa
cheratinosa degli insetti,
bambine prostitute
che non sanno cosa sia amare
sopravvissute per caso
alla catastrofe del proprio corpo,
come farfalle avvizzite
nel palmo della mano.

COMMIATI E FUGHE SENZA ADDII

Oggi la fantasia è alleata al potere
e le risate ci stanno seppellendo
un gran mostrar di denti ed avidi dentiere,
noi che li abbiamo votati
assistiamo ai commiati dei nostri cervelli
agli addii dei turisti disgustati
perché il mare non è più pulito
a forza di buttarci le scorie
quelle sì, clandestine, *indenunciate*...

...e addio alle verdi vallate
che profumavano di grano
alle api, al miele e al cibo sano
alle buone colture, alle persone buone
in discredito, perché di minor valore
nella fiera delle occasioni,
perché *Noi* ci abbiamo creduto
“al tutto e subito” e a chi ce lo voleva dare
con frasi assonanti che sussurravano al cuore
la fantasia dell’orrore, come in un film comico
...che finiva male.

E poi ce lo hanno propinato

col sottile veleno dei *Media*
il cicaleccio assiduo di questo e quello
in TV lo specchio del *Grande Fratello*...
... e tutto era programmato
perché non si capisse bene
chi parlava e chi era parlato
al mercato delle atrocità ...
Addio piacendo e senza commiato.

UOMINI E DONNE...

Uomini

arroganti, tesi, infelici,
preoccupati della propria immagine
satura di sortilegi materni,
esausta di fragili onnipotenze,
su impalcature muscolari
sottili e doloranti,
imbottiti di sete e stoffe firmate
sottomessi ad un padre senza legge,
verbosi, invidiosi, saccenti
afflitti da languori senza nome,
violenti nel confronto,
vulnerabili nella sostanza ...

Uomini in sordina

loquaci o silenti collezionisti di emozioni
selezionate nel repertorio ostile
occultati da facili sentimentalismi
sorridenti, pasciuti, indolenti
in attesa dell'occasione,
in un galleggiamento facile
sempre dalla parte della *Ragione*
eco di un divenire prevedibile,

il destino vi aspetta
in sociobiologiche filiazioni.

E quanta responsabilità di Eva
colpita dall'inesorabilità del peccato
davvero originale
la cesura della conoscenza
incastrata tra bene e male...

E Pandora dopo di lei
così irresponsabile, indiscreta,
inadatta a mantenere segreti
e salvaguardar mandati...

Nemmeno questo
sono state capaci di fare le donne,
sedute a guardia della soglia
tra l'umano e il bestiale,
il lato oscuro, la luna contro il sole
la pancia della ragione,
il contrario di ogni bene,
l'oggetto di ogni possesso,
la radice di ogni competizione.

Oggi assistiamo alla contaminazione
l'intercambiabilità del soggetto
supposto "sapere" e decidere,
l'originalità del piacere
la mascherata dell'identità

il furto e la contaminazione...
Il contagio della mitezza contrasta
con la fiera delle atrocità
e la violenza della pulsione.

Stiamo aspettando le donne del futuro...
dotate di istinto e di ragione
di bellezza e di moderazione...
Non più madri affacciate sui balconi
non più giumente al carro dei padroni,
non più maestrine ammaestrate
non più sedotte e abbandonate,
non più assalite dalla disperazione
non più ladre d'affermazione
non più con le piume sul sedere
non più ammaliate dal *Potere*.

LEOPARDIANA-MENTE

Nell'addestramento scolastico
di creature adolescenziali
ancora ambigualmente selvatiche
ribelli a se stesse,
alla debolezza aggressiva del corpo,
tu eroico esploratore dei linguaggi
tra studi leggiadri e sudate carte,
tu ricercatore di verità in foreste fossili
- già assediate da muffe ed insetti divoratori -
ancora sussurri canzoni,
silenzioso compagno di sogni...
signore d'altri mondi paralleli
dove l'*Infinito* in tempesta
che preme sul bordo cartaceo
trova
la cesura tranquillizzante della *Siepe*
sponda incantata al corpo che si liquefa,
alla mente che si finge,
là dove il cuore si spaura
nel piacere dell'abbandono ...
... castigato
dal falso progresso dell'evoluzione,
dai falsi maestri, da genie ostili

dalla bestialità che, dell'animale
non ha più neppure la grazia...
dalla noia infinita
dalla perdita di senso...

La ginestra, il passero solitario, il canto di Silvia
forzatamente coniugati
come voce verbale
nell'ambiguo analfabetismo
di professori pedanti
ed allievi ignoranti
all'esame della *Maturità*...
con trionfante, sollecito, vano
leopardare.

PATHOS/EROS

CORPI POSSIBILI

Dalla penombra emersi fantasmi
famelici
ingoiano furiosamente bocconi
realizzano per un attimo
la forma del proprio interno
acquistando esistenza

oppure

corpi divisi
dall'energia densa di odori
l'uno all'altro appesi
scagliati altrove
mancanti
accesi dall'acuto dolore

ed altri

naviganti gli oceani
dell'esistenze silenziose
come le piante del deserto
rotolando senza radici

dove va il vento

PERCHE'

l'illusione
alimenta la gelosia
come una sorgente
sotterranea
segretamente esplosa
tra corpo,
mente e cuore?
Qui alto e basso
sublime ed infimo
si confrontano
e collidono...

Le creature
non tollerano
il possesso,
l'Amore a parte...
che solo coniuga
piacere a dolore,
odio e desiderio
nella sublime cattura
di amante ad amato...

...ruba gli sguardi

brucia le notti
congela il tempo
nello specchio
ed i baci aprono ferite
che non guariscono.

ALLUNAGGIO

Di qua il sole ardente
si spegne in mare
spargendo scintille
sull'acqua scura,
di là sorge la luna
livida e fredda
specchio inviolato.

Le nuvole
che il sole ha lasciato
sono petali di rosa,
e lei affonda nella seta
di un azzurro manto,
una medaglia d'argento
sul fondo iridescente
di un calmo lago.

Questa notte
si affaccerà alla mia finestra,
illuminerà col suo monocolo
la stanza buia.

Starò sveglia ad aspettarla

per ricordare ogni speranza
ed ogni addio.

CAPODANNO

Quando la notte è più profonda
ombelicata tra passato e futuro
e scoppiano crepitando
le bolle di cristallo
che la tenevano segregata,
l'inchiostro si spandeva, dilagava
ribollendo nell'universo nero
tra rose e stelle artificiali
esplosivo di fuoco iniettato
per renderla vulnerabile e finita.
Una luna bianca gelata
incantatrice d'acque
mi fissava col suo incombusto
monocolo
angusto passaggio
porta del sogno.

Il vento innevato mi mordeva i polpacci
ed io disattivata
nelle scarpe sottili
galleggiavo sotto il vestito leggero
lucido, corneo, di scaglie e vibrisse intrecciate.

Staccata la corda del cuore
nessun rumore
proveniente da dentro
sospesa nella *Eco*
tra cielo e terra
dipinta sullo sfondo temporale
la mente lanciava ancora la sua spira
nel centro del pensiero animale
in un *Altrove* inenarrabile
congiunta ad altre radici aeree
attesa una risposta vera.

ANCORA FUOCO...

dagli occhi al centro
della tua avida collera
amante-amato
centro d'ogni vertigine
l'immagine si fondeva combusta
crepitando
in un dolore
senza senso...

Il vortice dello sguardo
era acceso da mille stelle
quando fu per magia che tu
mi rubasti l'anima...
Quell'anima che ti avrei donato
senza nemmeno pensare,
a quale patto
mi costringeva
la passione
di fondermi con te,
perché volevo
morire o vivere
esplosione dentro
ed uscire da ogni argine umano

ardere
e niente più...

L'ACQUA

che scorre
sulla mia pelle arsa
arida, antica,
abituata alla sete,
ogni tua carezza è vita...

I tuoi baci sono umidi
sanno di miele e spezie
ogni tuo liquido umore
ha l'odore della terra bagnata
e non mi basta il temporale
a socchiudere le ciglia
sopra le lacrime,
c'è un altro mondo
che aspetta la luce
per brillare in superficie,
un mare interno specchio
sospeso tra le tue mani
come una culla.

Nel piccolo lago
raccolti
pensieri d'altrove

acquarelli dipinti
con la saliva.

TRENO

Ne sentivo il sibilo
come un brivido di piacere
in fondo alla schiena
un serpente notturno
illuminato, veloce nella traiettoria
fedele d'ansia ineluttabile.

Il viaggio vinceva il gelo
dentro un'ossatura protettiva
che si confondeva
nella notte inesplorata
di un futuro
non ancora desiderato.

Le tue mani mi davano
sensazioni mai provate,
la tua bocca schiudeva
il respiro di parole
mai pronunciate
e l'inesprimibile grido
dell'*Eterno* ci attraversò
per un attimo, come una lama.

TROVARSI O PERDERSI

... è sprofondare
senza osare prendere o dare,
attendere è un po' morire
ma senza dolore.

Esserci e duplicarsi
tra la parola ed il suo oggetto,
ma non distinguersi ancora
da un mondo appena creato
in cui non valgono codici o sigle
né mosse di danza
su ritmi nostalgici
o segni gerarchici, tra noi.

Solo qualche punto di riferimento
all'orizzonte
al transustanziare
da forma a sogno,
emancipati
in ogni organo di percezione,
pensanti, ma in uno spazio ipotetico
tra il desiderio ed il suo esaudimento
in un continuo espandersi e contrarsi
della coscienza,

sul foglio vergato
dall'*Io penso*.

Mondi paralleli
attraverso strategie temporali
incommensurabili livelli di qualità spaziali
con infinite storiche anticipazioni
sul futuro
un messaggio, la semplicità di un gesto,
parole,
ponti su abissali silenzi
vuoti siderali
negazioni complici
dell'assurdo.

Ed è il presente a diventare infinito
dopo aver vissuto troppe volte
e troppe volte amato
quel nome
che lega al suo oggetto la creatura,
non immagine ma cosa viva
che non sta all'interno
ma si spande come la voce,
superando i silenzi
e le distanze di sempre.

Ma ti conosco
conosco quella linea che disegna il tuo corpo
un segreto rivelato dalla luce
che ritaglia dalla moltitudine
la tua immagine
come uno specchio

che riflette la marea
senza fragore...

e senza canto né suono
ti dibatti nel corpo
come un uccello in gabbia.

Chi piangerà al tuo posto
e coi singhiozzi liberati
riparerà la frattura
che ti divide dalla parola?
Chi combatterà il tuo male
che ti rende vano?
Chi appunterà sul tuo petto
l'emblema dell'amore?

POEMA NOTTURNO

La luna piena di luce,
lontani dal rumore,
ci rese oscuri, silenziosi
da dentro accesi
di commozione.

Montagne di velluto
sussurravano parole
mentre
si svegliava la vettura
dal muso di delfino
e cominciava la navigazione;
dolcemente
sul nastro grigio-azzurro
al fiume paralleli
filari di giganti
arborei iridescenti
in meditazione.

Allora un canto corale
ci aprì la gola e il cuore,
disperazione e amore
si intrecciarono

con trepidazione.

AMOS

Un po' selvatico, un po' equilibrista
cavalchi le tempeste della vita
tenendola stretta
ai fianchi, con grandi
cosce da calciatore
Stone-angel

Ti cinge la fronte
un'aureola di capelli, profana,
dove fanno il nido pensieri
senza parole e parole
senza pensieri.
Stone-angel

Un piede caprino
ti trattiene alla Terra
inesorabilmente all'ingresso
della cattedrale del sapere
e appena sulla soglia dell'Universo.
Stone-angel

Polsi d'acciaio e mani di velluto
per sostenere le creature

offese dal mondo, Tu
ancora tetragono alla
fascinazione degli inferi.

Stone-angel

Sotto la camicia
evochi inquietanti seduzioni
ad ali schiuse e labbra socchiuse
ad accogliere baci
sotto il piedistallo.

Stone-angel

STAGIONI

INVERNO

Introverso - imploso - pluvio
umido sotterraneo sortilegio
antico d'ogni anno - eterno onnipotente.

Fuggire invano scivolare
come un proiettile sulla nera
pista autostradale immersa
nel latte di montagne esauste
dalle parole bianche identiche
scritte invano nella scia.

Attraversare disvelate apparizioni
nella grigia cometa d'acqua
uccelli intirizziti stridono gelosi
soffocati palpiti, sentori di neve
attese, antiche cantilene a bocca chiusa
il viaggio è una filosofia
una nostalgia negata
il *Natale* una malattia dell'anima.

Luci lontane dall'orizzonte spaccato

alludono a possibili abbandoni
difendo le ossa dal tocco glaciale
di cui temo il torbido abbraccio
mi fermo solo per vuotare la vescica
l'argine cristallizzato mi rispecchia senza dolore.

Silente - religioso - algido
scigno arcano vibrante
d'anime affamate - eremo penitente.

PRIMAVERA

Rabbiosa - esplosa - ventosa
tenera virente sorgiva
soffice esaltazione - profumata esibizione.

Selvaggi infedeli nel verde smeraldino
con gli occhi sazi di colori
i muscoli tesi nella caccia
ti mostro i seni e ti catturo
voglio tutto di te se hai il coraggio
di penetrare nel mio mondo.

Dalle caviglie ai polsi legato
come un agnello al sacrificio
ti controllo i fianchi e ti cavalco
e il legno profuma d'antico
la resina d'incenso e tabacco
il potere e la rabbia nascondono il piacere
in aperta ribellione affrontati
piangendo ci arrendiamo stremati.

Aggrappati dai bordi al centro
come boccio baccello o seme
che si schiude per liberare l'anima sorgente
tu ed io in un sol grido estremo

un'unica pianta ombelicata
ponte tra divenire ed essere.

Satura - distributiva - vera
fragile ipnotica combattiva
acida germinativa - novella creativa.

ESTATE

Ardente - tumultuosa - offerente
intrisa di sottili umori
dirompente genitale - pulsante circolare

Ridere insieme, folli d'amore
mordere l'aria affannati e liberi
mostrare nella lingua parole
che salgono scoppiando arse dentro
crepitando al sole lasciando
la loro buccia svuotata dissennata...

Il sangue scorre sotterraneo calore
dalle viscere al cuore legato
perché non fugga per autocombustione
uccello di fuoco dal nido di faville.

Brucciare ora eternamente o mai
tornare nostalgici al centro
rinascere dal nulla peccatori eletti
raccolgendone il succo in reliquia.

Il tuo sudore è la mia sete
il tuo profumo la mia malinconia
nell'ombra densa ti rifletto bagliore
riverberato splendore, astro nascente
dal seno che ripete la pulsazione
al seme, l'alito, il senso, la gloria.

Estatica - estrema - erratica
languida arresa totale
ricca vitale - empatica fatale.

AUTUNNO

Ottuso - affannato - diffuso
in ostinata mortifera ossidazione
denso di spasmi - imbibita corporeità.

Immersi nel bosco putrido di fantasmi
in crepuscolare luminanza opalescente
coperta la carne nuda
dalla protezione metallica
sparata nel fitto crepitante di cartilagini
crisalidi simulacri scintillanti d'ambra.

Tiepida ovattata confezione
cui il respiro imbianca la vetrina
cercare tesori proibiti
penetrare in oscure divinazioni
ti muovi come un serpente dorato
in percorsi di lumaca dalle cosce alle viscere
odore di miele e fango
sentori di morte e resurrezione.

Dalle spoglie umane resti di civiltà
fuori immacolata vessillo
nella sapienza infinita della pelle
tra le foglie secche accovacciata
il dolore lascia la sua traccia

segnale caduco che si unisce al tutto.

Scaramantico - metamorfico - ostile
inverecondo lascivo ripetitivo
sordido mimetico - ibrido insofferente.

TRASPARENZE

TIRRENO

Settembre, appena l'alba
 Sardegna azzurra crepuscolare
il traghetto ci vomita in strada
 fantasmi lividi
dentro la capsula metallica
 che rugge via, alla spiaggia
nel buio odoroso di caffè e croissant.
 Il disco solare, aggressivo ancora
non si è mostrato
 i raggi scendono luce morbida
uniforme, artificiale.
 L'aria è fredda e umida
la carezza di un notturno
 cane vagabondo
l'acqua un velo teso
 appena vibrante in superficie
contiene creature trasparenti
 che contengono altri mondi sottili.
I bei colori sono appena acquerellati
 ed ogni granello di sabbia

ogni conchiglia

ogni sasso o microcosmo organico
è racchiuso nell'immobile eternità
dello specchio.

I piedi nudi, immersi

cristallizzati già in un tempo remoto
i nostri corpi da lontananze abissali
in un grigio perlaceo splendore
si toccano, confusi e commossi
le gocce tintinnano
come calici infranti.

Tu volevi berla quell'acqua pura
per sanare la tua melanconia...

ma il fruscio delle onde
riprendeva il suo palpitare
e l'incantesimo ebbe fine

così la magia

della vita sospesa, in un quadro
perfetto.

Quel ricordo è affiorato mille anni dopo

in noi, ormai perduti
per un debito d'amore.

ADRIATICO

D'agosto in Romagna
verde pulsazione
denso d'alge e di meduse
spiagge arse a mezzodi
profumo di pesce fritto
e bomboloni alla crema.
Vestiti a righe bianche e azzurre
allusivi ingressi
ad occulti mari interni.
Pescatori sul molo
incantatori di guizzanti pesci frenetici
e granchi evocati, remoti, calcificati
crepitanti tra scogli
vellutati ed aspri.
Abissi dell'adolescenza
prospettive su pensieri antichi
dialetti originari
immagini fossili, pensate da generazioni,
eppure tenerezza mai provata
qualcosa di cambiato nel tempo
non capire che tu ne eri il segno.
Limpida, gelata, eppure ardente
ogni parola evapora
ogni sensazione sprofonda

tremando sotto la schiuma
di trasparenti draghi smeraldini
con lampi d'argento e d'oro
sotto la pelle serica, metallica
velata
ad onde pulsanti, spesse e veloci
trascinati via chissà dove
dall'assolato splendente.

E si è portato via il nostro tesoro
naufraghi incauti innocenti
e tu antico in quale mondo parallelo
stai pensando a me
al di là del mare.

IONIO

Alla base del mondo conosciuto
giunti amici, alla fine del giorno
e all'inizio dell'estate.

L'Africa è vicina, araldica.

Odori intrecciati di gelsomino
e lavanda.

Piantare tende veleggianti e radici
e via, nudi verso il mare
ad esibire il corpo bianco, indifeso
agli ultimi raggi.

Il sole e il vento inusuale
fa tremare le piume agli eucalipti
ma io mi sento rinascere nelle onde
raggianti dal mio centro,
onnipotente ed umile
ogni colore è un miracolo realizzato.

Dall'alto la spiaggia
è una creatura serpentiforme
rosa-arancio
una lingua assetata di soffici umidità.

Il tramonto sboccia
nel tessuto dischiuso
azzurro-cremisi
come un seno ardente

che specchia il suo gemello lunare
nel semicerchio marino
brillantato.

Entrare trionfanti
sentire l'anima liquefarsi
ed il corpo, nell'ambra millenaria
godere dell'estrema trasparenza
di ogni pensiero
come un'antica scrittura sulla pelle.

Poi il cielo svelò le sue stelle
dalle inquietanti profondità dei mondi
su noi, folli, esili, vibranti
immortali.

NOMOI

ANIMALI IN CITTA'

Uomini e donne fondarono stati
Umide, cave, in territori scoscesi
gruppi di case col tetto di rami,
guardia ai poderi la fecero i cani.

Di vizio virtù rese l'uomo, la guerra
etnica o santa, sempre catastrofica,
di cavalli fare cavalcatura idonea
contro gli avversari intollerabili.

*Sparute schiere, famiglie improbabili
coltivano fiori in balconi instabili
allevano bestie d'indole isterica
soffrono mali di tipo cronico.*

Stragi di pesci, commestibili specie
piante e animali senza farsi scrupoli,
per accumuli di avidi, insaziabili
appetiti e violenze inenarrabili.

*Sparute schiere, famiglie improbabili
coltivano fiori in balconi instabili
allevano bestie d'indole isterica*

soffrono mali di tipo cronico.

CANZONE DELL'ALBERO

Esplosione da seme in consapevolezza
respirando cauto l'eterna leggerezza
dell'aria, producendo di radici forza
inespugnabile, di foglie e fiori ricchezza.

Di mille nodi la mia anima arborea
roteando scioglio la passione arcaica
sulla radice tra terra e cielo unica
dita sottili lanciando una parabola.

*Divento grande, colmo di beatitudine
ormandomi con pensieri di gratitudine,
il cuore verde brucia nell'azzurro mare
l'incontenibile desiderio di gemmare.*

*Taglia, taglia! strappa, strappa!
quel fiore che fa prudere il mio naso
quella foglia che sporca il mio cortile.*

*Vita mi appassiona, Terra mi alimenta
ma sopravvivere è triste vicenda
il tempo stagionale mi sgomenta
la città dei veleni mi tormenta.*

*Divento grande, colmo di beatitudine
ornandomi con pensieri di gratitudine.
cuore verde brucia nell'azzurro mare
l'incontenibile desiderio di gemmare.
Taglia, taglia! Strappa, strappa!
la radice che offende la mia casa
il ramo che copre la mia finestra.*

L'asfalto arde i piedi, il fumo le mani
la pioggia acida soffoca i miei rami
per far parcheggi e centri commerciali
vie, piazze strette in condizioni speciali.

*Divento grande, colmo di beatitudine
ornandomi con pensieri di gratitudine.
cuore verde brucia nell'azzurro mare
l'incontenibile desiderio di gemmare.
Taglia, taglia! Strappa, strappa!
l'albero che mi toglie la luce
l'albero che nasconde la mia insegna.*

VIRENTE

Gli alberi hanno un'anima
sorge dal verde autonoma
scende nel mondo iconica
viaggia nel vento rapida
gemma nel cuore splendida.

Del tutto inconsapevoli
immersi nell'aura arborea
germogliano al vento madidi
verdeggiano quando possono,
tessendo e sciogliendo cantici.

*Virente, ardente,
respiro acquiescente
radicazione silente
matrice onnipotente*

Silenti nel sogno vigile
lasciano al tempo fossili,
pensieri del tempo soffici
dove gli uccelli nidificano
cantando rime filogeniche.

*Virente, ardente,
respiro acquiescente
radicazione silente
matrice onnipotente*

Lanciano radici arcaiche
tempi dell'umido e del sacro
schiudersi del seme cosmico
ricordando nelle ecchimosi
occulti stadi della sintesi.

Creando oscuri nettari
adesso quell'ombra donano
memori di antichi vincoli
beati stillano ambrosia
la mente nell'ombra riposa.

*Virente, ardente,
respiro acquiescente
radicazione silente
matrice onnipotente*

APIS

L'Architetto disse all'ape
di potere costruire
un alveare migliore
nella città dove si vive
da strategia superiore
l'umano egoismo vile.

L'Ape non rispose subito
voce non avea da secoli
ma si appellò ai fiori
sodalizio di gratitudine
una sorta di evoluzione
da tempo immemorabile...

*Danza dunque l'apetta
sull'alveare geometrico
l'ultima danza perfetta
se la farfalla batte le ali
col suono della tempesta
scatena d'ingratitudine
l'ultima nota possibile.*

Nel caos elettromagnetico

non sentiremo più ronzare
dell'ecosistema fragile
rotta la catena alimentare
chi lavorerà senza piacere
per darci il dolce miele?

*Danza dunque l'apetta
sull'alveare geometrico
l'ultima danza perfetta
se la farfalla batte le ali
col suono della tempesta
scatena d'ingratitudine
l'ultima nota possibile.*

CANZONE DI PRIMAVERA...

Nella stagione degli amori,
si diffondono strani sentori
è la primavera dorata,
oh! Primavera adorata!
Scintilla di cartilagini
d'insetti insopportabili
gas e sostanze tossiche,
diffondono i loro ossidi.

Polveri irrespirabili
in bronchi ipersensibili
sindromi intollerabili
di torbide inquietudini.
Si riempiono studi medici
in fila sono gli isterici
sempre gonfi di ostilità
malati senza identità...

*Pulviscoli volatili
uniti con i pollini
dovizia di spropositi
in produzione massima
PUFF....!*

La primavera diventa allergica...

Peccato amore mio perché
se hai il naso instabile,
pancia piena di malvagità,
testa colma di stupidità
te la prendi con i platani
che disperdono i loro pollini,
te la prendi con i fiori,
che diffondono i loro odori...

*Pulviscoli volatili
uniti con i pollini
dovizia di spropositi
in produzione massima
PUFF...!*

La primavera diventa allergica...

E-STATE BUONI...

E-state arriva scaldando motori
di pelle metallica come tamburi
su campi diserbati, glabri, secchi
su strade di catrame come specchi,
in città puzzolenti senza aiuole
l'asfalto attaccato alle suole...

Ospedali freschi si spalancano
sotto i loro piedi profondono
nell'aria viziata come aseptici
prediligono colpi apoplettici
a miserabili inquietudini
o esangui amare solitudini...

*Saettano gli esoscheletri metallici
in turbolenza isterica, vibrando nostalgici
in triple file di parassiti identici,
irridendo agli alberi assassinati ai semafori.*

Chi può fuggire per un periodo
cambia disperato lo stesso abito
bramando un certo piacere subito
tempo e natura in acqua torbida

prendendo solo quello che capita.

Villeggianti d'assalto alla Natura
la sabbia riempita di spazzatura
cicche ritornano con la marea,
pesci morti raccolti in apnea
riciclati con un po' di cottura.

*Saettano gli esoscheletri metallici
di turbolenza isterica, vibrando nostalgici
in triple file di parassiti identici,
irridendo gli alberi assassinati ai semafori.*

I CORPI E GLI SPECCHI

Il *Tempo* si specchia inossidabile
come Narciso da Eco doppiato
fugge l'anima dal viso truccato
vestendo madida veste colpevole.

Il bimbo protende la mano fragile
verso la madre dal piglio trucidato,
essere enorme e tutto pretendere
il figlio sogna con l'occhio vigile.

*Di mille uccelli dall'onde natanti
con un brivido di calici infranti
sul lago lucido di voli spiegati
verso fantasmi di tramonti sfuocati.*

Giuggiole e nespole, frutta antica
sepolta in testi di biblioteca
bacche e ghirlande fotografate
su campi morti sotto l'ortica.

*Di mille uccelli dall'onde natanti
appena un brivido di calici infranti
sul lago lucido di voli spiegati*

verso fantasmi di tramonti sfuocati.

TROPPO UMANI

*Dacci l'amore, dacci l'amore
dacci...*

Ragazzi madidi, in pose ludiche
le facce gotiche, di rosso splendide
con gridi semplici, da sotto i salici
non hanno scrupoli, se hanno coliche
le gambe sudice, sopra i malleoli
nell'erba fradicia.

Cantano comiche, scovando passeri
ferendo alberi, la faccia trucida
sono fanatici, non hanno scrupoli
di avere complici, strappando pampini
sono colpevoli di avere subito
la bomba atomica.

*Dacci l'amore, dacci l'amore
dacci...*

Se vanno in estasi per corpi esili
da fare subito, schiavi fantastici,
hanno la polvere sopra la manica

hanno la svastica dentro la tonaca
pensano i soliti pensieri luridi
con mano rapida...

Dacci l'amore, dacci l'amore dacci...

AMORE FUTURO

Quello che cerchi è ricreare
il più grande perduto amore
quello che cerchi è ritornare
al più grande passato stupore
perché il domani non appaia
un futuro di consuetudine
perché il passato non sembri
pervaso di solitudine ...
Avere addosso il fragrante
calore della pelle amata
poi perdersi all'assonante
abbraccio della sera dorata ...

*Come posso io amarti
se nella notte si trovano
i fantasmi più deplorabili
e al mattino ritornano
i sogni più consapevoli...*

Tutte le guerre hanno causato
ogni genere di sofferenza
contaminato con annosa
eterna diffidenza.

Riempire gli occhi di luce
sperare in un mondo diverso
cercare insieme la pace
in questo sperduto universo...

*Come posso io amarti
se nella notte si trovano
i fantasmi più deplorabili
e al mattino ritornano
i sogni più consapevoli...*

POSTFAZIONE

di Dante Maffia

Quando un poeta sente il bisogno di introdurre i suoi versi con specificazioni e commenti, con riferimenti che vanno dalla filosofia alla teologia, dalla metafisica alla psicologia, dalla storia alla politica dell'ambiente, dalla etologia alla mitologia significa che è consapevole che la sua botte è colma di liquore, ricca di mondi sommersi visibili e invisibili e teme che non tutti se ne rendano conto.

Carla Guidi si è preoccupata di guidarci, per fare onore al suo cognome, nel labirinto di questo libro che si muove a spirale in mille direzioni e mette mano a cielo e terra, tante sono le diramazioni e gli intenti. Ha fatto bene, perché i nuovi lettori di poesia ormai scorrono frettolosamente le pagine e non si soffermano sui riferimenti, sui crogioli di situazioni culturali che sono stati e sono ancora l'asse portante per leggere il senso dell'essere a questo mondo.

La prima parte, che sarebbe piaciuta certamente a Jorge Luis Borges, ci porta dentro la fauna delle invenzioni mitologiche, ma la tessitura delle idee e della lingua è di una Carla Guidi che non fa la mitologia del Mito, mi si passi il bisticcio, piuttosto ella adombra taluni luoghi comuni per rigenerarli di nuova energia, per ridare agli archetipi una coloritura nuova e capace di rimettere in moto i parametri di una civiltà che se perderà del tutto i suoi connotati naturali finirà per sprofondare nell'abisso. "Dall'eccitazione / che circola / cadono gocciole dorate", anche se la Sfinge "nessuno l'ha vista muoversi / negli ultimi cento anni".

Non è una poesia facile, i riferimenti sono una miriade e non si tratta soltanto di riferimenti culturali, ce ne sono perfino di tecnici, a cominciare dagli schemi alla Apollinaire e alla Majakovskij. Tuttavia non si pensi che Carla voglia sbalordire, è il progetto del libro che la "costringe" a percorrere un itinerario obbligato e a seguire le vicende di un mutamento che non condivide e che a tutti i costi vuole tentare di sconfiggere.

Del resto è esplicita, nella sua dottissima *Introduzione* dichiara subito che "La spinta principale a scrivere questo libro" gliela ha data "la rabbia". E la rabbia non nasce se non si vedono dinanzi a sé scempi e lordure, manipolazioni e dissesti, offese imperdonabili alla Natura.

Ecco il motivo di questo viaggio implacabile fuori e dentro il Cosmo, ecco la ragione per cui la poetessa non trascura nessun aspetto umano e culturale per dimostrare che bisogna rifondare le coscienze, ridare vigore al patrimonio che i Padri ci hanno lasciato, intendendo per patrimonio ogni cosa, vestigie e idee, foreste e mari, libri e monumenti, memorie e abitudini sane. E come era uso nelle antiche pergamene della Biblioteca d'Alessandria, ecco che ogni cosa si

dipana, dopo Mythos ed Epos, attraverso il Logos, che poi si fa Chronos, Pathos e Nomoi.

Dunque si tratta di un vero e proprio Poema teso a cogliere innanzi tutto i sommovimenti in atto per arginarli con la forza del canto e Carla Guidi si butta a capofitto (ha la forza e la cultura per farlo) nella mischia del Chaos forte della sua rabbia che si è trasformata in lucido progetto etico.

Sarebbero da citare innumerevoli versi per seguire lo sviluppo di un discorso che oltre che poetico è filosofico e filantropico. Ma il lettore avrà la pazienza di abbeverarsi al profluvio inondante delle ragioni di Carla perché avverte, immediatamente, di compiere un viaggio di carattere dantesco ed ha la certezza di poter vivere un Amore futuro.

Credo sia doveroso soffermarmi un attimo sulla situazione odierna della poesia per poter dare una giusta collocazione a un'opera come questa. Oggi viviamo dentro una precarietà abominevole, dentro fibrillazioni che sono frutto di scempi e di cecità assoluta (dovremmo leggere e rileggere tutti il romanzo di Saramago intitolato proprio Cecità) e diventa difficile una pausa per meditare e valutare. Trionfa l'effimero e il rumoroso e a tutti è passata la voglia di comprendere chi siamo, che facciamo e dove andiamo. Ma Carla non accetta un simile modo di agire e perciò diventa profeta che alza la voce e impone di ascoltare le sue parole dense e vibrante, accese dal fuoco sacro della poesia e della rettitudine. Niente di supinamente religioso, ma tutto teso a fare intendere che la bellezza della Natura può ancora diventare salvezza dei popoli.

La funzione della poesia è sempre stata questa, fino a quando non l'hanno resa esercizio della stupidità del significante. Carla Guidi non si è piegata alle mode e non demorde per riaffermare che anche un solo

verso può diventare sostanza umana e sociale se sapremo farlo germogliare nella nostra anima e farlo crescere lontano dai veleni.

Sì, Carla, che la tua rabbia dilaghi e investa i cretini e li riduca al silenzio, in modo che il cammino umano possa riprendere la sua marcia verso la tenerezza e la luce della verità del senso.

Note biografiche

DANTE MAFFIA è nato a Roseto, sulle rive dello Jonio. Si è laureato a Roma. Saggista, poeta e narratore. Esplica la sua attività critica sulle maggiori riviste italiane. Come poeta fu segnalato, agli esordi, da Aldo Palazzeschi, che ha firmato la prefazione al suo primo volume, e da Leonardo Sciascia che, con Dario Bellezza, ritiene Maffia “uno dei più felici poeti dell’Italia moderna”. Alcune sue opere sono tradotte in Francia, Russia, Svezia, Spagna, Argentina, Ungheria, Bulgaria, Germania, Stati Uniti, Belgio, Macedonia, Slovenia, Romania, Grecia, Serbia, Brasile, Slovacchia, ecc. Con il romanzo *Milano non esiste* ha vinto il Premio “Corrado Alvaro” a cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha assegnato anche il Premio “Giacomo Matteotti”.

Da segnalare, tra le altre opere, *Il Romanzo di Tommaso Campanella* (pref. di Norberto Bobbio e Claudio Magris), *Lo specchio della mente* (Pref. di Nelo Risi), *La Biblioteca d’Alessandria* (Pref. di Mario Specchio e Giuliano Manacorda). Il Presidente della Repubblica Ciampi, nel 2004, lo ha insignito di medaglia d’oro alla cultura. Nel 2013 è uscito *Io, poema totale della dissolvenza*, con Prefazione apocrifia di Dante Alighieri e nel febbraio del 2014 *Il poeta e la farfalla*, poesie d’amore, da molti lettori illustri immediatamente definite le più belle di tutti i tempi.

Il Consiglio Regionale della Calabria, all'unanimità, la Fondazione Palazzo Spinelli di Firenze, la Fondazione Guarasci e la Fondazione Farina di Cosenza, la Fondazione Di Liegro di Roma lo hanno candidato – ufficialmente - al Premio Nobel. La Giuria del Premio Frascati gli ha assegnato il Premio alla Carriera.



CARLA GUIDI www.carlaguidi-oikoslogos.it. Giornalista, scrive per alcune testate e riviste periodiche, ha scritto alcuni libri sulla memoria storica quali *Operazione balena - Unternehmen Walfisch* (sul rastrellamento nazista del 17 aprile 1944 al Quadraro) giunto alla sua terza edizione per Edilazio, *Un ragazzo chiamato Anzio* sulle vicende dello sbarco alleato del 1944, alla sua seconda edizione per Arduino Sacco. Docente di disegno e storia dell'arte, si è occupata anche di Computer Art e sue immagini sono state pubblicate nel volume "Computer image" di Mauro Salvemini (Ed. G.E. Jackson, 1985). Ha organizzato manifestazioni e convegni, al suo attivo alcune pubblicazioni di poesia e la premiazione in concorsi letterari. Pubblicazioni a cura del Centro Internazionale Antinoo per l'Arte 2004: *Come l'ombra. Inseparabilità di vita e ambiente in Marguerite Yourcenar - The dream... per non dimenticare* La diaspora del popolo italiano negli USA nel XX secolo. - *Elogio al nero* Marguerite Yourcenar, (l'Opera al Nero Archivio Centrale dello Stato 2005). Libri di poesia *Come le bestie* (Onyx edizioni 2004) e *La pace che ci meritiamo* (Onyx edizioni 2008).



VALTER SAMBUCINI - www.valtersambucini.it/ Laureato in ingegneria elettronica, lavora all'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) dove ricopre il ruolo di responsabile del Settore Rete e Territorio del Dipartimento Stato dell'Ambiente e Metrologia Ambientale. Autore o coautore di oltre cento pubblicazioni e contributi in Convegni nazionali ed internazionali, ha pubblicato foto per giornali, riviste e pubblicazioni letterarie, è stato direttore responsabile della rivista Effeuno, ha avuto rapporti con i maggiori stabilimenti cinematografici italiani, quali Cinecittà, Vittori,

Telecolor (consulente per l'automazione dei processi di post-produzione e controllo qualità). Ricerche fotografiche in senso culturale ed antropologico: a Lucca alla *Comics & Games* ed a Borgo a Mozzano in Garfagnana per la decennale *Halloween Celebration*. Documenta fotograficamente anche il rapporto terapeutico-sentimentale con gli animali domestici, i *Pet*, e la “moda” del *Tatuaggio*, i *panorami urbani* nell'alterità dell'immaginario delle superfici specchianti, che sostituiscono gli orizzonti nelle città che ne sono state private.





Created with *Writer2ePub*
by Luca Calcinai